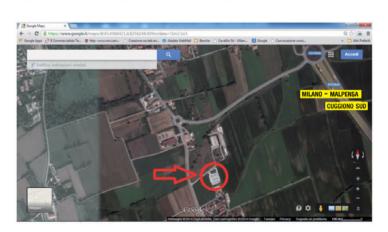




VIENI A TROVARCI NELLA NUOVA SEDE A BERNATE TICINO







Rivista di cultura, ricerca, storia, politica ed economia Numero 71 Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981 ISSN 2038-2537

Direttore Responsabile: Ambrogio Colombo

Redazione: Renzo Bassi, Andrea Cattaneo, Marco Cozzi, Emanuela Morani

Hanno collaborato: Enzo Balboni, Arturo Beltrami, Milena Bertani,

Gian Piero Cassio, Antonio Cipriano, Mario De Luca, Franca Galeazzi, Gian Angelo Mainini, Empio Malara,

Luciano Saino, Ermanno Tunesi

Editore e Redazione: Centro Studi Politico/Sociali J.F. Kennedy

Vicolo C. Colombo 4

20013 Magenta (MI) - Tel/Fax 02 9792234 Codice Fiscale e Partita Iva: 11847200158 e-mail: presidente@centrostudikennedy.it

segreteria@centrostudikennedy.it

www.centrostudikennedy.it www.quadernidelticino.it

Segreteria, amministrazione e distribuzione:

Luisa Ceriotti, Adriano Corneo

KENNEDY

Stampa: OL.CA Grafiche - Magenta - chiuso settembre 2014

Grafica e impaginazione: Paola Mascazzini

Foto di copertina: Andrea Cattaneo

Costo di un numero € 6,00 Costo di quattro numeri € 20,00 Iscrizione al Centro più rivista € 50,00

C/c postale: 14916209 – Intestato a Centro Studi J.F. Kennedy

Vicolo C. Colombo 4 – 20013 Magenta

Bonifico bancario:

Credito Valtellinese – Agenzia 586 – Via De Gasperi 16 – Magenta C/C 586/0071113 – Codice IBAN: IT57I052163332000000071113

editoriale

QUADERNI Odel TICINO

UN PONTE VERSO

Una nuova politica di sviluppo del territorio e di tutela dell'ambiente

Analisi e proposte di riforma degli aspetti istituzionali, giuridici e tecnici

Sala consiliare comunale (g.c.)

Magenta – Via Fornaroli, 30 17 novembre 2012 h. 9:00

opo un'assenza di quasi due anni (l'ultimo numero, il 70, de I Quaderni del Ticino risale al novembre 2012) la rivista del Centro Studi Kenendy riprende le pubblicazioni con questo numero 71. Un numero che abbiamo

definito "ponte", di passaggio cioè tra il passato del Centro Studi politico/sociali John F. Kenndy, nato nel 1966 dall'entusiasmo di un gruppo di amici provenienti dal mondo cattolico e orientati nell'impegno sociale e politico, il presente alquanto incerto e in apparenza privo di prospettive, e il futuro che vorremmo contribuire a costruire nel miglior modo possibile. Non solo, i Quaderni del Ticino saranno ancora di più lo strumento principale per far conoscere i progetti, gli studi, le riflessioni e le idee elaborate nel Centro, oltre che veicolo di cultura e approfondimento sulle tematiche legate al nostro territorio. Perché l'attività del Kennedy è proseguita in questo periodo con impegno grazie al lavoro di professionisti (tutti volontari) che hanno seguito alcuni importanti obiettivi. Molti di questi sono nati e si sono sviluppati dopo il convegno "Una nuova politica di sviluppo del territorio e di tutela ambientale – Analisi e proposte di riforma degli aspetti istituzionali, giuridici e tecnici" organizzato a Magenta nel novembre del 2012. In quell'occasione vennero affrontati temi importanti come l'irrazionale consumo del territorio, il crescente dissesto idrogeologico, il degrado del paesaggio e dell'ambiente che interessano anche il Magentino e il territorio del Parco del Ticino. Il Convegno non è stato un episodio isolato. Il Centro si è attivato per approfondire le tematiche ambientali attraverso alcune ricerche affidate all'Università di Bergamo, all'Università Cattolica di Milano, al WWF lombardo con il coordinamento di Massimo Gargiulo, direttore editoriale de i Quaderni e punto di riferimento fondamentale del Centro che purtroppo ci ha lasciato (il suo ricordo a pag. 82), dall'urbanista Arturo Beltrami del Politecnico e con il significativo contributo economico concesso dalla Fondazione CARIPLO. Analisi che in questa prima fase riguardavano il suolo e l'acqua. I primi risultati di queste ricerche, che si concluderanno entro la fine del 2014, sono stati approfonditi in due seminari organizzati nella sede del Centro e che presto verranno completati e pubblicati.

Parallelamente il Gruppo di lavoro "Governo del Territorio" del Centro (composto da una decina di persone) coordinato dall'architetto Luciano Saino e dall'urbanista Arturo Beltrami ha sviluppato un altro studio che riguarda più direttamente la città di Magenta. Ci si è accorti infatti che da anni la nostra città, come molte altre, vive una fase di stallo e di sviluppo irrazionale dal punto di vista urbanistico: aree industriali abbandonate al degrado, il centro storico e le corti abbandonati, nuovi quartieri residenziali con centinaia di alloggi rimasti vuoti (basti un dato: a fronte di una crescita zero della popolazione dagli anni Settanta a oggi, il numero di alloggi costruiti ha registrato una costante e rapida crescita), la perdita del tessuto storico.

Ultimo caso eclatante il crollo della torre dell'ex Forno Ambrosiano, uno degli edifici più antichi di Magenta. È stato così possibile "fotografare" la situazione urbanistica attuale della città mettendone in evidenza le criticità. Un lavoro che in autunno verrà presentato pubblicamente e quindi esposto in una mostra con alcuni pannelli tematici: spreco edilizio, tessuto urbano originario, nuovi spazi urbani, città produttiva, assi di collegamento extraurbani.

L'attività del Centro non si ferma qui: già si sta programmando l'avvio di un'altra ricerca sulla realtà agricola del nostro territorio, estesa all'area del Parco del Ticino. Settore agricolo in passato spesso mortificato se non addirittura ignorato ma che invece, a nostro parere, può rappresentare un'importante occasione di occupazione e di sviluppo in un'area che da sempre è vocata all'agricoltura. Nel nostro territorio ci sono aziende medio-piccole che sono riuscite a emergere con attività e anche prodotti di eccellenza. L'ormai imminente EXPO 2015 (già nel gennaio 2010 il Centro aveva organizzato a Morimondo il Convegno "Stati Generali Est Ticino – Expo 2015 – Condividere, Proporre, Partecipare" si occuperà di alimentazione e siamo convinti che il nostro territorio abbia le potenzialità per crescere e migliorare dal punto di vista qualitativo restando però legato all'autentica vocazione delle nostre realtà agricole che vanno aiutate, incoraggiate, sostenute per affrontare al meglio le sfide del futuro.

C'è un'altra idea che vorremmo avviare all'inizio del 2015: nel corso di tutti questi anni il Centro ha visto crescere il patrimonio librario presente in sede ma attualmente non fruibile. Ecco perché sono stati presi contatti con la Fondazione per leggere e si è preparata una bozza di convenzione per anzitutto catalogare i volumi e quindi farli entrare nel circuito bibliotecario del nostro territorio. L'altra fase, più impegnativa e onerosa, è quella di creare una Biblioteca specializzata sui temi dell'ambiente e del territorio. Biblioteca che potrebbe diventare un centro

di approfondimento e formazione per quanti studiano queste tematiche. Insomma il Centro Kennedy intende proporsi sempre più come laboratorio di cultura, idee e proposte che ci auguriamo diventino, magari non tutte, realtà. Tutto questo non per sostituirci alle Istituzioni ma per dare un nostro contributo di analisi e di idee coinvolgendo le Istituzioni stesse, i cittadini, le imprese, le associazioni.

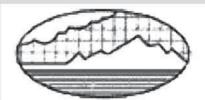
Noterete che il numero che state sfogliando presenta alcune novità grafiche adottate per renderlo più gradevole alla lettura. Abbiamo, con uno sforzo economico in più, previsto una sezione a colori per valorizzare alcuni servizi.

LA REDAZIONE



sommario

Editoriale	Patrimonio
Un ponte verso il futuro p. 2	Navigli
	Milano città-porto:
Solidarietà	un'occasione mancata? p. 33
Anniversari	di Empio Malara
Accoglienza nel Magentino p. 6	
di Andrea Cattaneo	Territorio
	Ambiente
Nuovi profughi	L'uomo e la Biosfera p. 52
La diaspora siriana p. 8	di Milena Bertani
di Andrea Cattaneo	D.C
7	Riforme
Intervista	Milano città metropolitana:
"Rispetto, tolleranza e nuove leggi":	il ruolo del Magentino
ne parliamo con Savino Pezzotta Presidente di Educatori	di Elizo Balbolli
senza frontiere"	Ricerche
di Andrea Cattaneo	Facciamo pace con l'ambiente p. 72
di Andrea Cattaneo	di Arturo Beltrami
Eventi	di Artaro Beltianni
Le tre bande in concerto p. 14	Urbanistica
di Franca Galeazzi	Governo del territorio: il contributo
	del Centro Studi Kennedyp. 76
Formazione	di Luciano Saino
Ricominciamo p. 17	
di Antonio Cipriano	Dal Centro
	Ricordiamo
Emergenza	Massimo Gargiulo p. 82
Vorrei la pelle nera! p. 18	di Marco cozzi
di Andrea Cattaneo	
	Natale Barenghip. 83
Lavoro	
Dal Dopoguerra agli anni '80	Erasmo Peracchi
Seconda parte	di Gian Piero Cassio
SNIA NOVACETA:	m 1 g 1
una storia economica e sociale p. 20	Teresio Santagostino p. 86
di Emanuela Morani	Danie Viu eine Calenda
NOVACETA	Premio Vittorino Colombo p. 87
	Anniversari
Il filo spezzato	Non dimenticare! p. 88
di Mario De Luca	di Renzo Bassi
Il punto	GI KOHZO Dassi
Economia nell'Est milanese:	<i>Libri</i> p. 91
prospettive p. 30	a cura di: Emanuela Morani
di Gian Angelo Mainini	e Renzo Bassi



SERMA

MISURE AMBIENTALI



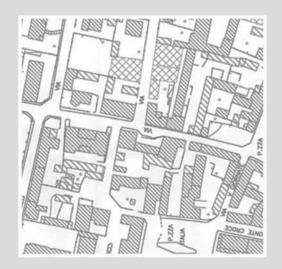
Conoscere il proprio territorio.

Con la SERMA é una realtà.

La **SERMA** srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle "Scienze del Territorio".

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.







ACCOGLIENZA NEL MAGENTINO

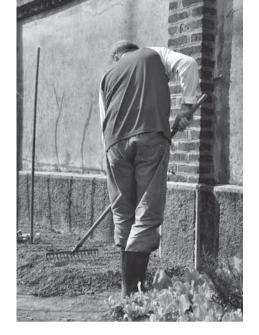
Lo scorso maggio venivano ricordati i vent'anni di attività della Casa d'Accoglienza di Magenta. Una struttura che ha ridato speranza a centinaia di persone altrimenti condannate ai margini della società

di Andrea Cattaneo foto di Maurizio Mucciarelli



'accoglienza grava perlopiù sulle spalle dei volontari e delle associazioni, uomini e donne che si fanno carico del prossimo, come nel caso della Casa d'accoglienza di Magenta che ha attraversato due decenni e più grazie al lavoro intenso

di personalità uniche. Il padre spirituale di questa struttura è stato don Giuseppe Locatelli, per decenni prevosto di Magenta e poi responsabile del Decanato, che ha ideato il progetto fin dagli anni Ottanta, partendo dal presupposto che la comunità cristiana dovesse farsi carico dei più sfor-



tunati e che dovesse e potesse farlo con il supporto delle amministrazioni pubbliche.

Yorre l'anno 1987 quando dal-✓ le idee si passa ai primi fatti. Il Comune acquista la struttura, all'epoca fatiscente, che i volontari di AVAS (Associazione Volontari Accoglienza e Solidarietà) presto trasformano in un moderno Centro di accoglienza. Alla presidenza dell'associazione si succedono Elena Sachsel e Massimo Mainardi; oltre a loro impossibile non ricordare Maria Rosa Oldani, un'altra delle menti e delle braccia che hanno creato questa realtà di solidarietà alla quale poi, dopo la sua scomparsa, viene intitolata la stessa Casa. È proprio sotto la guida di Mainardi che viene ristrutturata la sede.

«C'è voluta tutta l'incoscienza della giovinezza», ha commentato lo stesso Mainardi. I lavori vengono ultimati nel 1994, anno in cui nasce la Casa di prima accoglienza della città: l'obiettivo della struttura è quello di fornire un ricovero temporaneo per chi si trova in una situazione di elevato disagio. Un punto d'appoggio da cui ripartire per ricostruire la propria vita, un servizio rivolto non solo agli immigrati. Questo è ciò che è stato creato dai volontari di AVAS. Una struttura di mutuo soccorso che non potrebbe aver vita senza il centinaio di volontari che, giorno dopo giorno e notte dopo notte, hanno profuso il loro impegno. In vent'anni di attività più di mille, invece, gli ospiti della Casa d'accoglienza. Infinite le sfide che sono state superate e molte quelle che andranno affrontate.

In luogo dove difficoltà e gioia sembrano mescolarsi come mai altrove. Non solo richieste di aiuto da chi sta ai margini della società, ma anche momenti meravigliosi di vita comune: nascite, matrimoni, nuovi amori.

Intere vite sembrano essere trascorse tra le mura di una Casa che, nonostante l'imponenza del fenomeno sociale e storico che è l'immigrazione, conferma che molto può essere fatto.



Nuovi profughi

LA DIASPORA SIRIANA

La tragedia di milioni di uomini, donne e bambini che fuggono dalla guerra, in una mostra presentata a Casa Gicobbe lo scorso febbraio

di Andrea Cattaneo



ffetti di *push* o *pull*, di attrazione o spinta, sono questi i due grandi motori delle migrazioni umane. Con la destabilizzazione della Siria a seguito degli scontri tra le forze filo governative di Bashar Al Assad e i "ribelli", l'inferno sembra essere sceso di nuovo in Terra. Una catastrofe umana che sembra destinata a battere ogni record. L'ONU stima che ogni minuto un uomo o una

donna o un bambino siriano varcano il confine con il Libano. La soglia psicologica di un milione di profughi è ormai abbondantemente superata.

Oltre a quanti in fuga verso il Libano bisogna contare anche quelli fuggiti verso Turchia, Iraq, Egitto e Giordania. Circa tre milioni di persone a cui vanno aggiunti i 6.500.000 sfollati ancora all'interno dei confini nazionali. Circa 10 milioni di persone sono fuggite, hanno perso la



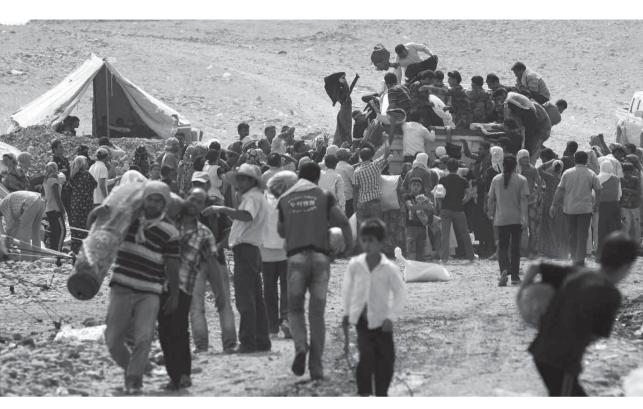
casa o sono in fuga. La Siria può contare una popolazione di circa 23 milioni di persone, in pratica quasi un siriano su due è profugo.

Questo è quello che in gergo viene chiamato, forse in modo troppo sterile, fattore di *push* (spinta). Le atrocità umane sono in grado di dar vita alla diaspora di un intero popolo. Il filo rosso sangue che parte dalla Siria si snoda poi per tutto il mondo e non solo per i milioni di dollari in armi che l'Europa, Italia compresa, spediscono in Siria. La vita del profugo è fatta di continue sfide: culturale con i popoli dei diversi Paesi, per la sopravvivenza durante i lunghi viaggi, per il desiderio di ricostruirsi una vita. Il cammino non termina nei campi profughi

dei Paesi limitrofi, è lì che invece inizia. A piedi verso e attraverso il Nordafrica fino a giungere sulle sponde libiche dove, come per le precedenti migliaia di chilometri percorsi, uomini, donne e bambini vengono trattati come merce da trasportare attraverso il Mediterraneo. Al di là del mare le porte dell'Europa, con il carico di aspettative e belle promesse per una vita migliore. E il passaggio quasi obbligato per arrivare al centro delle dodici stelle su sfondo blu è l'Italia.

I profughi ora sono anche superstiti. Solo una parte di loro ha superato l'ardua prova, e le difficoltà non sono ancora finite. In uno Stato e in un continente che hanno fondato le proprie radici sulla stabilità dell'ordine costituito, non c'è molto spazio per riflettere e articolare un discorso sul concetto di straniero, con le sue più sottili sfaccettature e le diversità che ingloba. Una base culturale siffatta e una politica che ha cavalcato la questione rendendola propaganda sotto forma di emergenza costante, hanno portato a un sistema legislativo e burocratico imbarazzante. La responsabilità non è però tutta italiana, complice è anche





l'Unione Europea incapace di farsi promotrice di un coordinamento sovranazionale. I profughi rischiano così di restare intrappolati nell'identità di richiedenti asilo. Per la maggior parte di loro, infatti, l'Italia è soltanto un Paese di passaggio. Le grandi comunità siriane si trovano nell'Europa continentale e del Nord, quella è la loro destinazione ultima.

La richiesta di asilo però porta con sé un grosso rischio: attendere per mesi, anche anni, la risposta e nel frattempo essere impossibilitati a muoversi. Oltre alle difficoltà nel produrre la documentazione adeguata per ottenere asilo politico, bisogna mettere in conto il rischio di espulsione in caso di risposta negativa.

Noti infatti preferiscono sconfinare clandestinamente e fare domanda soltanto una volta giunti nel luogo di destinazione ultimo, prolungando ulteriormente il viaggio alla ricerca della speranza. Questo pone di nuovo i profughi in viaggio in condizioni sfavorevoli, esponendoli allo sfruttamento da parte degli "scafisti" nostrani: tale fenomeno, nonostante l'incredulità di molti, sta prendendo

sempre più piede anche in Italia.

Persone che, in cambio di cospicue somme di danaro, si rendono disponibili ad accompagnare oltre confine anche intere famiglie. Un fenomeno forse ancora marginale, ma in grado di svilupparsi entro breve in assenza di controlli efficaci. In questo senso appare sempre più stringente un ruolo della politica nazionale meno ideologico e più ragionato sul tema. E serve anche un'Unione Europea più responsabile, che si faccia coordinatrice di una politica adeguata ed avanzata per tutti i Paesi membri. In caso contrario, difficilmente vedremo migliorare la situazione. Le associazioni umanitarie, la società civile e il volontariato sociale continuerebbero a mettere una pezza là dove possono; mentre le criminalità, organizzate e non, svilupperebbero i loro affari.



Ancora una volta sono gli
uomini a fare la differenza:
solo l'impegno di semplici persone ha
permesso e permette di affrontare con
serietà un problema così complesso. In
prima fila nel sostegno ai richiedenti asilo,
c'è la CARITAS che a Magenta, sotto la
guida del presidente Aurelio Livraghi,
da tempo è impegnata su questo fronte
coniugando attività di accoglienza e di
informazione.



"RISPETTO, TOLLERANZA E NUOVE LEGGI": NE PARLIAMO CON SAVINO PEZZOTTA, PRESIDENTE DI EDUCATORI SENZA FRONTIERE

di Andrea Cattaneo

li uomini sono da sempre in movimento, a volte alla ricerca di qualcosa, forse irraggiungibile, altre volte in fuga dall'orrore. A questo rimestamento della folla umana però, non ci si è mai abituati del tutto. Nascono così le categorie e le classificazioni, le immagini e gli stereotipi che hanno lo scopo di facilitarci la rappresentazione del mondo, ma ci impediscono di coglierne la complessità. Immigrato, emigrato, diaspora, rifugiato politico, richiedente asilo: sono tutti termini che, a causa del continuo stato di "emergenza", abbiamo disimparato tramutandoli quasi in sinonimi. Quando diciamo immigrato spesso pensiamo a una donna, a un bambino, più spesso a un uomo, straniero, giunto da lontano, magari su di un barcone. E così perdiamo il senso della complessità di questo millenario fenomeno umano. Per ricostruire un piccolo frammento di questa complessità abbiamo fatto alcun domande a Savino Pezzotta, presidente di Educatori Senza Frontiere.

Partiamo dalla situazione di oggi: come si può affrontare il tema dell'immigrazione? È necessario distinguere tra la condizione di immigrato e di richiedente asilo, cioè un rifugiato politico.

Ci può spiegare questa differenza? Le migliori condizioni di vita dei Paesi occidentali attraggono persone con la speranza di migliorare la propria esistenza. La crisi economica ha ridotto questo flusso, ma rimane ancora consistente. Tutt'altra questione è quella che riguarda i rifugiati.

Ovvero...?

Proviamo a notare da dove arrivano le persone che in questi giorni sbarcano sulle nostre coste: sono eritrei e siriani, non è un caso.

Cosa intende dire?

Per esempio la Siria oggi è colpita da una guerra civile, i siriani in fuga tentano di raggiungere l'Europa e per farlo scelgono la via più breve: giungono in Libia e da lì salpano alla volta dell'Italia.

Proprio la Libia sembra essere un importante crocevia.

È proprio lì che queste persone diventano preda degli scafisti, è il Paese meno controllato di tutti. Certo Gheddafi andava contrastato, ma bisognava costruire un'alternativa democratica, così invece si è consegnato il Paese al caos.

Dunque, i siriani lasciano la loro terra per rifugiarsi nei Paesi limitrofi per poi approdare sulle coste italiane considerate le





porte dell'Europa.

Si, ma non è loro intenzione rimanere in Italia. In Europa, soprattutto al Nord, ci sono diverse grandi comunità siriane, è quello il loro obiettivo.

La Lega Nord ha fatto la sua fortuna elettorale istillando nei cittadini la paura del diverso; il tema dell'immigrazione è così diventato un problema politico?

L'immigrazione è un fenomeno globale che nasce dalle trasformazioni socio economiche del mondo: per esempio i richiedenti asilo si spostano perché nei loro Paesi manca la democrazia, gli emigrati invece cercano condizioni di vita migliori.

Quale ruolo deve giocare la politica in tutto questo?

La politica non può limitarsi a dire che lo straniero destabilizza l'ordine costituito, ma deve al contrario creare un nuovo ordine. Bisogna rendersi conto che l'assetto del mondo è cambiato.

Quale sfida attende i politici italiani? Potrebbero partire adeguando i centri di accoglienza: qui arrivano persone con cuore e anima. I migranti per noi devono essere un'interrogazione: perché un bambino deve pagare per gli errori altrui?

Quali altre azioni si possono mettere in campo?

Serve una legge più chiara per chi richiede asilo politico, bisogna rendere più trasparenti i centri di permanenza temporanea, serve una ridistribuzione sul territorio organizzata con attenzione e intelligenza, andrebbero forniti servizi essenziali come quello medico.

Ci sono diversi Paesi che hanno avuto grandi flussi migratori nella loro storia: Francia, Germania e Inghilterra. Cosa possiamo imparare da loro?

La condizione italiana è diversa da quella degli altri Paesi d'Europa, forse solo la Spagna è in parte accomunabile a noi.

Cosa c'è di diverso?

Sono differenti gli elementi attrattivi, non va sottovalutata poi la questione linguistica. Servono leggi flessibili proprio perché il fenomeno è mutevole.

Come si può promuovere un'integrazione culturale?

L'integrazione si sviluppa da sé. Pensiamo alle nuove generazioni, ai bambini di origini diverse che si incontrano nelle scuole e crescono assieme. Tra di loro non si considerano stranieri.

Non resta che aspettare?

No, bisogna anche imparare il rispetto e la tolleranza, non bisogna esasperare il clima. Un passo lo devono fare loro, ma un passo lo dobbiamo fare anche noi.

Ci spieghi meglio.

È ormai appurato che l'Italia non è più un Paese attrattivo. Con l'aumentare della disoccupazione si assiste a una diminuzione dell'immigrazione.

Per l'Italia si prospetta un avvenire multiculturale o si rischia una deriva xenofoba?

Forse non ce ne accorgiamo, ma l'Italia è già un Paese multiculturale. Le derive xenofobe ci sono anch'esse e dobbiamo impegnarci per demolirle.

Sembra che le destre estreme riacquistino forza anche a livello europeo.

Si è vero, ci sono tracce di xenofobia, ma credo siano soltanto tracce e nulla di più.

Quali progetti si possono mettere in campo?

Non servono progetti, bisogna invece essere capaci di creare un ambiente sereno.

LE TRE BANDE IN CONCERTO

Per la prima volta i corpi musicali cittadini suonano insieme in favore della Campagna internazionale per sconfiggere la poliomelite. Un obiettivo raggiunto

di Franca Galeazzi



ompiuto il primo passo, potrebbe diventare una consuetudine. Le Bande cittadine – "Civica", "4 Giugno 1859" e "Santa Cecilia" – insieme non avevano mai suonato. Lo hanno fatto il 17 maggio scorso, nel cortile del Comune, il vecchio cuore di Magenta destinato per eccellenza alle manifestazioni di ampio richiamo popolare. Lo hanno fatto in un Concerto a sostegno della Campagna internazionale rotariana per sconfiggere la poliomielite, "End Polio Now". Ed è stato un grande spettacolo. I tre Corpi bandistici, 140 suonatori, dopo l'esecuzione d'inizio degli

Inni d'Italia, d'Europa e del Rotary International, si sono succeduti sul palco diretti dai maestri Maurizio Biasibetti, Massimo Oldani e Stefano Barbaglia, forti di un repertorio di autori internazionali: W. Hautvast, A. Dvorak, L. Anderson, J. Herman per la "Santa Cecilia"; L. Pusceddu (unica eccezione italiana), J. De Haan, N. Iwai per la "4 Giugno 1859"; D. Shostakovic, J. Williams e R. Wagner per la "Civica". Ad applaudire una platea numerosa ed entusiasta. «Invitato invisibile, la grande solidarietà», ha commentato il sindaco Marco Invernizzi. E tale è quella dei circa 1.200.000 rotariani impegnati dai primi

anni Ottanta per l'eliminazione della polio. «Due miliardi e mezzo di bambini sono stati vaccinati, sono stati mobilitati centinaia di migliaia di volontari, alcuni dei quali hanno perso la vita in servizio, come è accaduto in Pakistan», ha ricordato il presidente del Rotary Club Magenta, Andrea Ranzini. «L'incidenza della malattia è ora ridotta al 99 per cento in tutto il mondo». La lotta alla poliomielite – tra le principali missioni umanitarie del sodalizio fondato da Paul P. Harris – prese vita nel 1979 da un'idea di Sergio Mulitsh del Rotary Club di Treviglio. «Un progetto italiano (i primi 2mila vaccini nelle Filippine) esportato in tutto il mondo», ha sottolineato il Governatore del Distretto 2042 (cui partecipa il Rotary di Magenta) Sergio Orsolini. Una storia lunga 30 anni che, dal 1988, coinvolge anche OMS, UNICEF, centri americani per il controllo e la prevenzione delle malattie infettive, e, da qualche tempo, il miliardario Bill Gates. L'impresa, infatti, non è solo complessa ma è molto costosa: necessitano centinaia e centinaia di dollari ogni anno.

«Nel 1988 i Paesi polioendemici erano 125». Ora sono tre: Afghanistan, Pakistan e Nigeria. Nel 1988 erano ben 350.000 i bambini contagiati, nel dicembre 2013 i contagiati nel mondo erano 406. Certo, sempre 406 di troppo, ma il traguardo non è lontano, anche se bisogna tenere alta la guardia in ragione dei flussi migratori dei nostri giorni», ha osservato Orsolini che, a fine serata, ha applaudito le bande che eseguivano la "Marcia di Radetzky" di J.Strauss padre. Da Andrea Ranzini, a nome dei soci magentini, è stato rivolto un grazie riconoscente alle Bande e ai loro presidenti Virginia Bonasegale ("San-

ta Cecilia"), Massimo Cavalli ("4 Giugno 1859"), Alberto Fornaroli ("Civica"). Inoltre, il giovane presidente ha colto l'ufficialità della circostanza per fare dono al Comune di Magenta dell'intero archivio (Magenta e il suo "rosso") di quanto realizzato dal Club per celebrare il 150° anniversario della storica Battaglia del 1859.

Concludiamo con l'incipit - suggerito da Silvia Minardi che presiederà il Rotary Club di Magenta nel 2015-16-con l'augurio che le note delle tre Bande in futuro si uniscano di nuovo.

NOTE DI... BANDE

a Banda Civica (la Banda Vegia): ✓nel giugno del 1884, in occasione dei festeggiamenti del XXV anniversario della Battaglia di Magenta, si avvertì la mancanza di una banda cittadina della cui costituzione si fece promotore il nuovo parroco, don Cesare Tragella. Si diede così vita al primo Consiglio direttivo e, nel 1886, al "Corpo musicale cittadino Banda Civica" diretto dal musicista Luigi Valisi che, nel 1919, passò il testimone al figlio Serafino. Nel 1952 la direzione fu assunta dal Maestro Vincenzo Miele che allargò il repertorio ad autori moderni e contemporanei. Nel 1966 divenne direttore Giuseppe Molteni con il quale la banda Civica vinse la medaglia d'oro al Concorso bandistico di Cogliate nel 1967 e, successivamente, il primo premio nel Primo Concorso musicale bandistico di San Pellegrino Terme. Dopo un periodo sotto la guida del Maestro Fazio Florio, nel 1986 la direzione è stata affidata all'attuale maestro, il professor Stefano Barbaglia, lui stesso formatosi all'interno del gruppo musicale. La Civica è composta oggi da circa 60 elementi e da molti allievi che frequentano con profitto i corsi di musica intitolati a "Lorenzo Barenghi". Nel 2006, in occasione del 120° anniversario, la Banda ha inciso un cd ("Banda Civica Magenta 1886-2006") e lo stesso ha fatto nel 2011 per il 125° compleanno ("Centoventicinque").

La Banda 4 Giugno 1859: è nata col nome di Banda Nuova nella lontana estate del 1892, in seguito alla scissione dell'unico corpo musicale presente allora a Magenta. Poi, su suggerimento del parroco don Cesare Tragella, al fine di onorare la memoria della Battaglia, prese il nome attuale. Primo direttore fu l'organista della parrocchia, il Maestro Marco Pagani. Ne-



Andrea Ranzini, Presidente del Rotary Magenta.

gli anni il gruppo è cresciuto, presenziando a manifestazioni, raccogliendo successi in molti concorsi. Nel 1909, in occasione del 50° della Battaglia, la "Nuova" eseguì un brano inedito il cui testo era stato scritto da don Tragella sulla musica del Maestro Pagani.

Nel 1907 la "bacchetta" passò al Maestro Luigi Guadagnini che la diresse per quasi settant'anni. Negli anni Settanta arrivarono in banda le prime ragazze e il numero degli allievi si faceva sempre più numeroso. Un grande stimolo alla propria crescita musicale i bandisti lo hanno ricevuto dal giovane Maestro Umberto Oldani, un vero "figlio d'arte", sul podio nel 1993 dopo Franco Gianella e Odino Zattarin. Attualmente la banda è guidata dal Maestro Massimo Oldani, annoverato tra i migliori euphonisti italiani.

Banda Santa Cecilia di Pontevecchio: è stata fondata nel 1930 dal parroco don Luigi Introini e da Luigi Porta che assunse il ruolo di Maestro. Priva di disponibilità finanziarie, la Banda acquistò i primi strumenti grazie alla generosità degli abitanti della frazione. I musicanti in parte provenivano da altri paesi, ma numerosi sono stati anche i giovani del posto che subito si appassionarono alla banda, applicandosi allo studio di uno strumento. Tra i maestri succedutisi alla guida del corpo musicale ricordiamo Vincenzo Miele, che la diresse per trent'anni.

Notevole la sua intuizione di organizzare presso la sede della "Santa Cecilia" corsi gratuiti di formazione musicale, offrendo l'opportunità a ragazze e ragazzi di praticare la musica anche oltre l'orario scolastico. Tant'è che nei primi anni '70 nacque il "Bandino": gruppo di giovanissimi elementi, oggetto di notevole ammirazione. Alcuni di loro, tuttora presenti in banda, sono le "vecchie rocce". Oggi, con più di 80 anni di vita, la Banda conta una quarantina di elementi diretti dal Maestro Maurizio Biasibetti, cui è affidata anche la preparazione degli allievi. La frazione di Pontevecchio sostiene da sempre la sua banda con orgoglio e affetto.

RICOMINCIAMO...

Contro l'illegalità le Acli investono sulla cultura e sulla scuola di Antonio Cipriano

a dieci anni a questa parte, grazie al lavoro della Magistratura e delle Forze dell'ordine, l'opinione pubblica ha avuto la prova che la 'ndragheta svolge i suoi affari nel sistema economico e finanziario della Lombardia ed è impegnata in un lavoro di investimento quotidiano. Il terreno della corruzione non è delimitato ma si allarga in tutte le direzioni facendo breccia soprattutto nelle parti "molli" delle Istituzioni e dell'economia. Pensare che tutto ciò sia lontano da noi è un pensiero debole, dettato dall'indifferenza e dall'individualismo.

Le ACLI della zona del magentinoabbiatense si sono interrogate su cosa fare per favorire la partecipazione democratica dei cittadini e per recuperare uno spirito civico volto a rimettere al centro dell'attenzione il "bene comune". Da queste domande è nato il progetto: "Rigenerare comunità sulla strada della legalità". Progetto che si è sviluppato con interventi sia nelle Scuole medie, parlando di Costituzione, sia nelle Scuole superiori, portando la testimonianza del sacerdote don Aniello Manganiello, impegnato in prima linea nella lotta contro la camorra in Campania. Il progetto ha visto la programmazione di incontri pubblici con le Istituzioni locali ed una rappresentazione teatrale sul tema specifico. Alla luce di questa esperienza, le ACLI hanno maturato la consapevolezza che affrontare il tema della "legalità" e della rigenerazione delle

Istituzioni non significa lasciare a un soggetto politico o associativo una sorta di esclusività, ma su detto tema hanno piena titolarità di intervento tutti i cittadini, le associazioni e i partiti che si riconoscono nella Costituzione. Occorre trovare convergenze su obiettivi comuni, pur nel rispetto delle diversità di ruoli e funzioni di ciascuno. In questo si concretizza il valore aggiunto che possiamo esprimere per lottare contro l'illegalità.

Risignifica riprendere ad ascoltare gli insegnamenti dei grandi uomini, sia religiosi che laici, per riscoprire quei valori e quegli ideali che stanno alla base del patto sociale sancito dalla nostra Carta Costituzionale.

Ma ciò non basta se non riscopriamo l'attaccamento per i nostri luoghi, perché solo se ci sentiamo parte di un territorio possiamo trovare la forza e il coraggio per difenderlo.

Ricominciare dalla partecipazione democratica significa rigenerare la politica e quindi risanare quelle istituzioni violate dal malaffare e dalla corruzione.

Ricominciare significa anche rivalutare e sostenere il ruolo della Scuola il cui compito non è quello di "riempire le teste di nozioni", ma di "accendere il fuoco" della conoscenza e del sapere nelle nuove generazioni per dar loro strumenti e valori per costruire un futuro democratico migliore.

VORREI LA PELLE NERA!!!

L'arrivo a Magenta di cento ragazzi profughi dell'Africa spacca la città: manifestazioni, scritte razziste. Ma nel silenzio e nell'anonimato qualcuno "accoglie" e aiuta

di Andrea Cattaneo

ai primi giorni di luglio il Centro d'accoglienza "La Vincenziana" ospita, su richiesta della Prefettura, cento profughi per lo più provenienti dall'Africa Subsahariana e quasi tutti poco più che maggiorenni. La catena della solidarietà è stata messa in moto dalla CA-RITAS milanese che ha messo a disposizione la struttura di via Casati ormai inutilizzata da anni. A gestire il Centro e la quotidianità dei ragazzi è invece la cooperativa "Intrecci di Rho". Fin dall'arrivo dei nuovi ospiti la città si è spaccata in due. Da un lato chi ha ritenuto necessario aiutare questi giovani a rifarsi una vita, dall'altro chi condanna la scelta di ospitarli in città. Se molte sono state le persone che hanno portato il loro sostegno mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie risorse per agevolare la permanenza dei profughi, numerose sono state anche le iniziative di protesta a volte sfociate nella più becera xenofobia. La Lega, con tanto di dirigenza nazionale in testa al corteo, ha sfilato per le vie del centro manifestando contro le politiche migratorie nazionali che hanno portato all'arrivo dei cento ragazzi alla Vincenziana. La sfilata del Carroccio è stata anticipata soltanto di qualche ora da un'altra manifestazione, quella della destra. I membri del partito neofascista Forza Nuova hanno inscenato una protesta di fronte alla chiesa dei Padri Somaschi (San Girolamo Emiliani, fondatore dell'ordine posto al servizio degli orfani e della gioventù si sarà rivoltato nella tomba), a due passi dal Centro d'accoglienza. La loro richiesta è semplice: "Prima gli italiani". A metà tra discriminazione e populismo, l'iniziativa ha raccolto la partecipazione di una cinquantina di cittadini, inconsapevoli di criticare un'istituzione che in città si occupa degli indigenti, magentini e non, da diversi decenni. Se a questo aggiungiamo le scritte di chiara matrice razzista apparse sui muri adiacenti il Centro, possiamo pensare che Magenta stia vivendo uno dei periodi più bui della sua storia.

a politica ha come sempre un ruolo fondamentale ed oggi più che mai dovrebbe essere chiamata ad agire con responsabilità, ma la decadenza della classe dirigente mostra tutti i suoi limiti nel percepire ed affrontare le ineludibili sfide che il mondo ci propone. Ancora una volta il tema delle migrazioni dei popoli, quello dell'accoglienza e dell'integrazione viene manipolato da mani sapienti con lo scopo di incrementare il consenso popolare. All'incapacità di riflessione della politica fa però da contraltare una società civile che nel silenzio e nell'anonimato si è impegnata consentendo di iniziare quel lungo cammino chiamato integrazione.



STF BWE: l'energia guarda lontano



COPENAGHEN - DENMARK www.bwe.dk

Dal Dopoguerra agli anni '80 / seconda parte

SNIA NOVACETA: UNA STORIA ECONOMICA E SOCIALE

di Emanuela Morani foto archivio Rodolfo Re



Anni Sessanta: operai e operaie all'uscita dai cancelli della SNIA VISCOSA.

a storia della SNIA-VISCOSA e dei suoi lavoratori prosegue. Ci eravamo lasciati lo scorso numero (*Quaderni del Ticino* n.70) con i festeggiamenti del 25 aprile e la fine della guerra. Si fa festa per i soldati tornati dal fronte e per gli operai deportati nei campi di lavoro tedeschi, si piangono anche i morti e i dispersi. I ricercati politici e gli ebrei escono dai nascondigli e i partigiani ritornano dalle montagne. Il Pignone (fabbrica bellica

installatasi in quegli anni nei capannoni SNIA di Magenta) ritorna in Toscana con i suoi infernali macchinari. L'Italia è malandata più che mai. La Lombardia e Magenta non fanno eccezione, ma c'è fiducia nel futuro. È tempo di rimettersi al lavoro.

Anche la società cambia rapidamente. Il mondo contadino, che fino a un decennio prima regolava con i suoi ritmi la vita dell'intero territorio, passa in secondo piano sia come importanza sia come numero di addetti. La mec-

canizzazione, mutando radicalmente il modo di lavorare la terra, modifica invariabilmente una cultura e uno stile di vita che si erano conservati quasi intatti per secoli. Per sopravvivere ora in ogni famiglia entra almeno una busta paga. Di giorno si va in fabbrica, la sera e la domenica si guida il trattore. E Magenta con le buste paga non scherza: la cittadina è diventata uno dei centri industriali più importanti del Milanese. La SAFFA a Ponte Nuovo conta più di 6mila dipendenti, la SNIA circa 3mila, la Plodari 500, il "Fabbricon" della Nay Oleari 800, e poi ci sono la DISA, la tessitura Castiglioni e infine le imprese più modeste.

La novità più importante è la nascita del "Sindacato". La prima sede magentina è a Casa Giacobbe, dove era affissa la targa "Camera del Lavoro": qui opera la CGIL unitaria e il suo segretario locale, Olivieri, è un socialista che ha combattuto in Spagna nelle fila delle Brigate internazionali. I lavoratori

si riuniscono in assemblee (la partecipazione è altissima) per affrontare insieme i problemi importanti quali il "caropane" e la differenza salariale tra uomini e donne (la parità sarà raggiunta solo nel 1948 con la legge 100).

GLI ANNI D'ORO

A livello nazionale e internazionale, nel campo delle fibre artificiali la SNIA è ancora una potenza economica che, sotto la guida dello storico direttore Marinotti, raggiunge importanti traguardi già dagli anni Cinquanta. Sono gli anni d'oro della chimica e il "Centro Sperimentale e di Ricerche" di Cesano Maderno, sulle orme delle aziende concorrenti, brevetta formule e procedimenti per produrre filati direttamente dal petrolio. Si arriva così alle fibre sintetiche: *nylonsnia, velieren, poliestere* e *wistel*. I costi di produzione sensibilmente bassi permettono un ulteriore ampliamento del mercato. Lo stabilimento di Magenta però, fino alla sua chiusura, con-



Anni Settanta: l'ingegner Franco Rosso mostra gli impianti della NOVACETA alla delegazione della Corea del Nord.



Il Coro della SNIA in posa sulla Tour Eiffell durante una "tournée" a Parigi.

tinuerà a produrre *Sniafiocco*, una fibra corta derivata dal *rayon* adatta ad essere "mistata" al cotone. Negli anni a seguire la società intraprende anche altre attività, sia nel campo dell'industria meccanica con l'assunzione del controllo della Nuovo Pignone, ma anche nei settori cotoniero, idroelettrico e termoelettrico, estendendo il suo raggio d'azione ad altri Paesi, tra i quali Spagna, Argentina, Brasile, Messico e Sudafrica.

L'di quegli anni il successo della "Corale SNIA" di Magenta: i cantanti, reclutati tra impiegati e operai, si esibiscono non solo nel locale Teatro Lirico ma partecipano a Concorsi nazionali ed Europei: Roma, Arezzo, Pisa, Parigi sono solo alcune delle tappe di una lunga tournée rimasta nella memoria. Per i figli dei dipendenti viene aperta la colonia estiva sul Mottarone. Una

grande famiglia? Per alcuni è così, anche se il padrone è sempre il padrone e le lotte sindacali per migliorare le condizioni di lavoro non si fermano. Anzi, dopo il 1948, vengono impedite le assemblee negli stabilimenti e si discute sui marciapiedi, davanti ai cancelli, nei cinema noleggiati la domenica pomeriggio. Sono anni di cambiamento. È già in atto quel fenomeno d'immigrazione interna che vedrà il suo culmine qualche decennio dopo. I disoccupati del Sud arrivano anche a Magenta con le valigie di cartone e dopo venti ore di viaggio. C'è fame di operai. Negli stabilimenti SNIA vengono alloggiati nelle "baracche" e iniziano subito a lavorare su tre turni. Solo più tardi la società (sull'esempio degli stabilimenti di Torino, Pavia, Cesano e altri) inizia la costruzione di abitazioni convenzionate per i dipendenti: il complesso residenziale di via Dante.

NASCE LA NOVACETA

Intanto nella città-fabbrica di Torviscosa, in Friuli, presso quell'immenso complesso agricolo-industriale che è la SAICI (controllata SNIA) si mette a punto un progetto che riguarderà molto da vicino la nostra città. Viene infatti ingaggiato un gruppo di giovani lavoratori che, dopo un periodo di addestramento in Inghilterra, sarà destinato a far partire un nuovo stabilimento per la produzione di una fibra artificiale all'avanguardia: l'acetato di cellulosa. Il nuovo stabilimento sarà la NO-VACETA che in breve tempo diventerà leader mondiale.

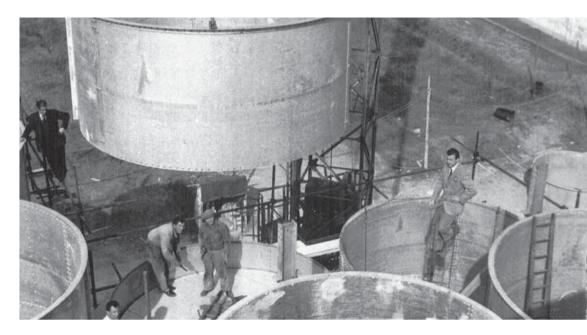
Nel 1951 la direzione generale della SNIA e dell'inglese Courtaulds decidono di investire i propri capitali nella realizzazione di una nuova società per la produzione di acetato di cellulosa. Una fibra artificiale. sempre derivata dal legno, ma più raffinata del rayon, meno infiammabile e meno inquinante che può essere fornita già colorata e adatta a biancheria, fodere, abbigliamento. Diciotto lavoratori friulani partono per Coventry, in Gran Bretagna, per apprendere tutte le fasi di produzione di questa nuova fibra di cui gli inglesi sono esperti. Ci rimangono due anni. Al loro ritorno avranno appena il tempo di disfare le valigie per rifarle subito dopo e trasferirsi con le famiglie a Magenta per diventare istruttori delle maestranze locali. Qui gli alloggi promessi non sono ancora pronti e ci si adatta a vivere in camere ammobiliate. Per il resto le difficoltà sono quelle che incontrano tutti gli immigrati: differenza di lingua (allora tutti parlavano prevalentemente il dialetto), di abitudini e di punti di riferimento.

Nel 1953, sui terreni di proprietà della SNIA, viene costruito un nuovo capannone e montato lo stabilimento grazie alle competenze di tecnici provenienti dagli stabilimenti SNIA VISCOSA di Cesano Maderno, Casale Monferrato e in piccola parte da quello di Magenta. L'ingegner Franco Rosso, futuro direttore, ricorda ancora l'impegno collettivo e le speranze di quei giorni: «Tali tecnici furono responsabili del montaggio dei nuovi macchinari, dei filatoi, del reparto filtrazione, dell'impianto di deposito flake, del reparto recupero acetone, dei laboratori sino ai torcitoi e all'orditura. Si formò così un gruppo di persone affiatate e abili che nel tempo si dimostrò all'altezza del nuovo stabilimento».



Operai della SNIA nella Colonia aziendale al Mottarone.

Poi, nel 1954, si avvia la produzione installando mille filiere per ottenere 5.000 Kg di Acetato al giorno. Nel 1962 la produzione è già raddoppiata (11.000 Kg/giorno), nel 1964 è di 16.000 Kg/giorno, nel 1967 di 20.000 Kg/giorno. L'azienda va a gonfie vele. Si vende soprattutto all'estero, in Nordafrica, ma anche il mercato italiano fa la sua parte. Intanto viene realizzato anche il campo da calcio con le piste di atletica e il complesso di edifici residenziali è interamente occupato dalle famiglie dei dipendenti. Il lavoro e i turni sono pesanti e l'odore di acetone che si respira in fabbrica resta nelle narici anche la domenica, a casa, ma la sicurezza economica è garantita e nessuno, ancora, parla di danni all'ambiente e alla salute. Tutto sembra filare liscio. Ma per quanto?



L'ingegner Franco Rosso e Mr. Bill Reagam controllano i lavori per l'istallazione dei primi silos per acetati.

GRANDI SPERANZE

Nel 1968 il vento del Maggio francese porta scompiglio nelle piazze e nelle fabbriche, provoca riflessioni e accende le speranze. Nelle stanze di Mediobanca Cuccia e Romiti lavorano a un importante progetto: la fusione tra la SNIA VISCOSA e la Bomprini Parodi Delfino (BPD) che è una grossa azienda impegnata prevalentemente nel settore meccanico, ma soprattutto è attiva in campo missilistico e aerospaziale che, in piena Guerra Fredda, sembra essere un settore di punta. SNIA VISCOSA è una solida impresa finanziaria quotata in borsa che nel campo delle fibre artificiali e sintetiche è in grado di opporsi alla concorrenza straniera. BPD, azienda forse finanziariamente meno robusta, è però proiettata nel futuro. Il matrimonio sembra perfetto. Nel 1968-70 la SNIA-BPD conta 50mila dipendenti con stabilimenti in tutta Italia e all'estero sia nel campo delle fibre, in quello meccanico, aerospaziale e militare oltre a uffici di progettazione e centri di ricerca.

IL CROLLO

L'autunno caldo del 1969 e l'inverno del 1970 sono quelli degli scioperi di operai e impiegati per i rinnovi dei contratti di lavoro, nel nostro caso per quello del settore delle fibre tessili artificiali. Si usavano allora gli scioperi articolati per ottenere la massima pressione con il minimo sforzo. L'azienda rispondeva con le "serrate", ossia con la chiusura coatta di interi reparti e centinaia-migliaia di lavoratori lasciati a casa senza paga. La lotta era dura e si avanzava conquistando diritti un passo dopo l'altro. Anche gli stabilimenti di Magenta non si tirano indietro, nonostante la presenza del cosiddetto "sindacato giallo", cioè quello sostenuto dall'autoritarismo padronale, e presentano un fronte di lotta unitario. Con le serrate davanti alla fabbrica sorge la "tenda della resistenza" dove si riuniscono i lavoratori per presidiarla e in città nasce il "Comitato cittadino di solidarietà" cui aderiscono le organizzazioni sindacali, la Giunta municipale, le Associazioni e i partiti, il circolo ACLI. Ai lavoratori sembra ora di avere spezzato una catena, ma solo pochi anni più tardi, nel 1972, una grave crisi aziendale (forse dovuta a investimenti sbagliati o all'aggressione del mercato da parte di concorrenti straniere) porta al ridimensionamento di numerosi stabilimeti. A Magenta viene prima ridotto il reparto rocchettiere trasferendo, con accordo sindacale, parte dei dipendenti (200) negli stabilimenti di Cesano Maderno, Varedo e Pavia, parte (50) nello stabilimento NOVACETA. Dopo cinque anni di agonia, nel 1977, lo stabilimento aperto nel 1923 viene definitivamente chiuso e i dipendenti trasferiti in quello di Pavia che, però, si ferma nel 1982. Nel 1983 il gruppo SNIA-BPD è in mano alla FIAT guidata da Cesare Romiti. A Magenta resta solo la NOVACETA.

Fonti

- Documenti e testimonianze gentilmente forniti dall'Ing. Franco Rosso e dal Sig. Aldo Zanmarchi. Documenti appartenuti al Sig. Umberto Garavaglia, operaio e sindacalista SNIA VISCOSA.
- Paolo Teresio Santagostino, "Fabbriche e uomini", ed. CISL 2000.

le fibre e i colori novaceta nella moda e nell'arredamento



Pubblicità anni Settanta dei prodotti NOVACETA

GITA SCOLASTICA

"Ieri, 12 maggio 1985, siamo andati a visitare la Novaceta, un'importante azienda magentina che ci ospita nelle ore di ginnastica nel suo campo di atletica. Il signor Aldo con molta pazienza ha spiegato tutte le fasi di lavorazione che occorrono per trasformare la cellulosa in Silene (il filo di acetato si chiama così).

Da una fabbrica sul Lago Maggiore arriva il "diacetato di cellulosa" in forma solida, detto anche "flake". Questo viene disciolto in acetone, filtrato, colorato, poi passa attraverso delle filiere (cerchi di metallo con tanti forellini), questa operazione si chiama filatura. Dalle filiere esce il filo di acetato che viene asciugato con l'aria calda (e l'acetone recuperato). Il filo finisce nei reparti di torcitura o orditura e infine viene spedito ai clienti di tutto il mondo che lo useranno per l'abbigliamento o l'arredamento.I tipi di filati che escono da questa fabbrica sono: silene, sildull, silseta, silflor, novalene, situssa, silwi, selpiù, estrella.

Nello stabilimento c'era una puzza spaventosa e alcune macchine facevano un rumore assordante, eppure le persone che lavoravano lì sembravano non accorgersene. Il signor Aldo ci ha detto che la fabbrica funziona anche di notte e che i dipendenti sono più di cinquecento, perciò è molto importante per la nostra città. Io da grande vorrei lavorare in un posto profumato e silenzioso come un bosco ma capisco che per mantenere la propria famiglia si facciano tanti sacrifici. Per questo vorrei che questa azienda continui a produrre il filo di silene ancora per tanto, tanto tempo".

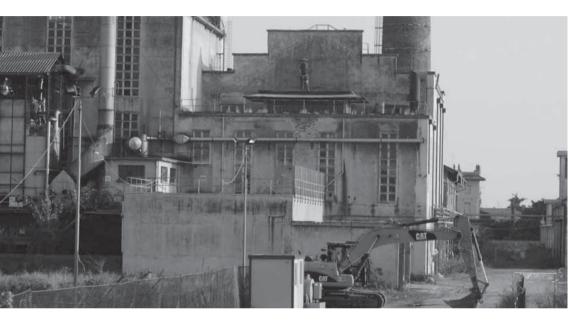
Quel ragazzino non poteva immaginare gli sviluppi futuri di quella realtà che porteranno, nel 2014, alla sua demolizione. Ma questo lo racconteremo nel prossimo numero con l'aiuto e le testimonianze degli ex lavoratori che ancora oggi presidiano la "NOVACETA".

IL FILO SPEZZATO

Perdita di posti di lavoro, speculazioni, degrado e inquinamento ambientale.

Dove si arriverà?

di Mario De Luca



i NOVACETA questa rivista si già interessata tracciando profili storici, sociali e urbanistici. Una vera rivoluzione industriale del nostro territorio iniziata quasi cento anni fa. Qui vogliamo invece sottolineare come, all'entusiasmo dei nostri "pionieri" industriali, si sia sostituito il malaffare, l'egoismo di pochi che ha generato la perdita del lavoro, l'abbandono dei siti industriali e una pesante situazione ambientale da gestire.

NOVACETA, sorta negli anni '50 del Novecento, aveva "inventato" un processo produttivo del filo di acetato all'avanguardia. Un filo "miracoloso", continuo e già colorato, che poteva essere utilizzato dalle tessiture così, come "correva" dalle filiere. Un processo industriale che non ha avuto concorrenti al mondo fino al giorno in cui "l'intrigo" ha deciso che, invece, avrebbe dovuto cessare.

Qui sopra, ruspe all'interno dell'ormai abbandonata area della NOVACETA. A destra, il presidio degli operai in lotta all'ingresso dello stabilimento.

Inspiegabilmente accade che, a fine 2003, la società (che fatturava oltre 80.000.000,00 euro), viene rilevata da un gruppo industriale che opera, però, tramite importanti società del gruppo stesso in ambito immobiliare. NOVACETA sorge su di un'area di 220.000 metri quadrati e, all'inizio del nuovo Millennio, si parla già di una nuova superstrada, la Milano-Cusago-Boffalora-Malpensa, di un consistente scalo ferroviario a Magenta, si considera la vicinanza di quell'area al centro cittadino ma anche a ridosso del Parco del Ticino, si parla già di un possibile EXPO milanese. Se si considera poi che siamo ancora lontani dall'attuale "crisi" e che addirittura il Nord Italia "tirava" con un PIL superiore di una volta e mezzo a quello della Germania, ecco che tutti questi ingredienti servivano a confezionare una torta molto grande e appetibile che non permetteva che, su quelle aree, esistesse una NOVACETA che è vero produceva utili ma non certo sufficienti ad ingozzare lo stomaco ingordo di affiliati a vere e proprie associazioni a delinguere. NOVACETA doveva chiudere!

'agonia dell'azienda dura cinque anni, durante i quali si alternano alle proprietà ed alle dirigenze figure inquietanti, molte delle quali coinvolte in bancarotte fraudolente e protagoniste di pseudo crisi aziendali con conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro. A Magenta accade però un fatto nuovo e unico: appena NOVACETA ferma l'ultimo motore, una gran parte dei lavoratori si organizza e fonda il "Comitato Magentino Dignità e Lavoro" che chiede alla Procura di Milano di indagare perché sia fatta chiarezza in merito agli eventi che avrebbero portato alla chiusura della fabbrica. È notizia recente che la Procura di Milano ha emesso 33 avvisi di garanzia proprio nei confronti di quegli amministratori e dirigenti che "avrebbero distratto oltre 70 milioni di euro falsificando i libri contabili..." e che avrebbero, in tal modo, causato la chiusura dello stabilimento magentino. Una grande vittoria per gli ex lavoratori che per primi hanno denunciato le azioni di una dirigenza sciagurata.

Facciamo un passo indietro: il "Comitato Dignità e Lavoro", già prima della fermata degli impianti, si era battuto per scongiurare la chiusura della fabbrica. Aveva



formulato e presentato validi piani industriali, ma era necessario chiedere anche l'aiuto e la partecipazione delle istituzioni e della politica locale, anche perché su quelle aree, appena dopo quel giugno 2009 (chiusura definitiva), già si intravedevano le prime ipotesi speculative. C'è chi parlava di "nuova logistica", chi avanzava l'ipotesi di "attività ricettive", chi aveva già deciso di costruire un mega albergo e comparti residenziali!

Il Comitato intuisce che è necessario contrastare sul territorio quelle amministrazioni interessate a variazioni dei PGT e a nuovi insediamenti urbanistici che, mentre da un lato vengono giustificati con il pretesto di "non utilizzo di nuove aree", dall'altro non veniva, con la stessa enfasi, garantito il diritto al lavoro dei cittadini. Questo clima porterà prima alla chiusura delle fabbriche e poi alla dismissione delle aree con il cambio, già pianificato, della destinazione d'uso delle stesse. Il Comitato diventa quindi "Movimento Popolare Dignità e Lavoro". In poche settimane si organizza una raccolta di firme (ne verranno vidimate oltre 600) con l'obiettivo di sottoscrivere un'osservazione al PGT che avrebbe bloccato, di fatto, la possibilità di costruire su di una ampia area di circa 45.000 metri quadrati e sulle infrastrutture vitali dello stabilimento come il metanodotto, l'elettrodotto interrato e i pozzi di emungimento acqua. Una seconda "mazzata" per gli speculatori.

Istituzioni e sindacato (tutti, confederali e di base) firmano, nel novembre 2011, un protocollo d'intesa con cui si autorizza la proprietà delle aree ad essere l'unico soggetto autorizzato a sovraintendere le opere di (una mascherata) bonifica! In poche parole tutti d'accordo a portare l'agnello in bocca al lupo! I fatti danno ragione al Movimento che il 7 dicembre 2011 con un'azione di forza irrompe all'interno dello stabilimento e documenta uno stato già avanzato di demolizione impianti. Al peggio non c'è mai fine. Altri problemi e altre illegalità diventano evidenti. Chi demolisce lo fa in un contesto di presenza di pericolosissime sostanze inquinanti. SNIA VISCOSA e NOVACETA non sono mai state bonificate. Quelle aree devono essere minuziosamente analizzate. Chi ha autorizzato tutto ciò? L'intrigo continua...



Erbacce e macerie: l'emergenza ambientale è uno dei tanti problemi da risolvere nell'ex area NOVACETA.

SIMonetti ASSIcurazioni

C.so XXVI Aprile, 95/B - 20010 Arluno MI - Tel. 02 91438088 - Fax 0242101319

LA TUA POLIZZA AUTO E' TROPPO CARA?

VUOI RATEIZZARE IL PREMIO MENSILMENTE?

VUOI TROVARE LE GIUSTE SOLUZIONI?

PASSA IN AGENZIA, TROVEREMO INSIEME LA MIGLIORE OFFERTA PER LE TUE NECESSITA'

Ti offriamo soluzioni che coprono tutti i bisogni assicurativi: dal singolo individuo alla famiglia, dai professionisti alle aziende.

Operiamo nell'area della protezione (polizze danni), del risparmio e della previdenza (polizze vita e fondi pensione).



SIMonetti ASSI curazioni

C.so XXVI Aprile, 95/B - 20010 Arluno MI - Tel. 02 91438088 - Fax 0242101319

ECONOMIA NELL'EST MILANESE: PROSPETTIVE

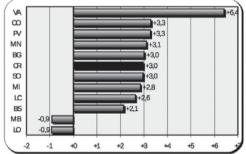
La situazione economica è in una fase di stallo. Segnali di miglioramento ci sono ma non sono stabili. Il 2014 non sarà migliore in termini di Pil, anche se dopo anni di segno negativo vedremo dei numeri, da prefisso telefonico, positivi

di Gian Angelo Mainini, Presidente Confindustria Alto Milanese

er l'Est Ticino, alto e basso Milanese si intravede una crescita, seppur a ritmi ancora contenuti, della produzione industriale delle imprese. Pro-

segue pertanto il trend di recupero già avviato negli ultimi mesi dello scorso anno. Di segno positivo sono anche gli altri indicatori, come il fatturato ed il flusso di nuovi ordinativi, con le commes-

Produzione industriale per provincia - 1º trimestre 2014 Variazioni tendenziali corrette per il numero di giorni lavorativi



Fonte: Unioncamere Lombardia

se estere più dinamiche rispetto a quelle interne, anche se qualche segnale di miglioramento sta giungendo anche dal mercato italiano.

Per quanto riguarda la dinamica dei livelli occupazioni, le aziende non hanno registrato, a livello aggregato, variazioni negative rispetto al trimestre precedente, anche se ci sono ancora situazioni di imprese che stanno riducendo gli organici. In realtà non c'è da attendersi un incremento a breve dell'occupazione, anche a fronte di un possibile aumento della produzione.

La trasmissione dei miglioramenti in corso e attesi nel campo occupazionale sarà più lenta e questo per vari motivi tra i quali il sottoutilizzo attuale della forza lavoro e la più intensa

> adozione di automazioni produttive e razionalizzazioni organizzative. La propensione delle aziende ad investire è migliorata: quasi una impresa su due prevede di sostenere spese in conto capitale nei

prossimi mesi. Anche le previsioni di fatturato rispetto allo scorso anno sono buone.

Questi risultati, che mostrano nei fatti una voglia positiva delle nostre aziende, soprattutto le piccole-medie imprese, richiedono comunque una maggiore attenzione e supporto in questa delicata fase di ripresa, affinché gli sforzi degli ultimi mesi non vadano perduti. Oltre alle ormai note difficoltà di accesso al credito e di minore redditività, ultimamente sta diventando preoccupante la forza dell'euro che, per un territorio altamente vocato



ELETTROMECCANICA COLOMBO

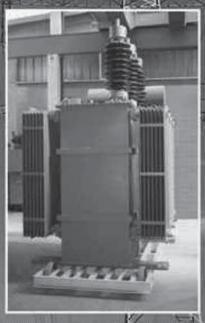
SPECIALISTI IN MEDIA POTENZA Produzione, riparazione, modifica Trasformatori fino a 30MVA e 72KV

MEDIUM POWER SPECIALISTS
Production, repair, maintenance
Trasformers up to 30MVA-up to 72HV









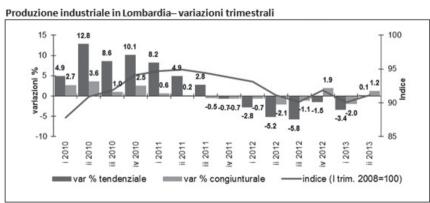
Elettromeccanica Colombo S.a.s. Via Kennedy, snc - 20010 Mesero (MI) ITALIA Tel. ++ 39 029787070 - 029787313 - Fax. ++ 39 029789198 E.mail: trafo@elettrocolombo.com - www.elettrocolombo.com

all'export come il Milanese, rischia di inaridire i germogli della ripartenza.

Cendiamo nei particolari: la produzione è cresciuta nei settori meccanico, chimico e delle lavorazioni di materie plastiche, mentre è stazionaria per il tessile, abbigliamento e ancora in stallo nel settore edilizio. L'andamento congiunturale del nostro territorio è pertanto in linea con il progressivo miglioramento in atto nell'economia del Paese, mostrando però tutta la prudenza e la cautela che le aziende esprimono a causa dell'incertezza determinata da uno scenario ancora non del tutto chiaro e ben delineato. Le soluzioni di medio periodo sono però più importanti rispetto all'attenzione all'immediato: bisogna avere il coraggio di "riaccendere i motori", come sottolinea da tempo un imprenditore straordinario come Gian Felice Rocca. presidente del gruppo Techint. Come?

Con innovazione, merito ordinario, rinascita italiana, utilizzando la leva dello sviluppo di quei settori dove siamo eccellenti: l'industria "medium high tech", manifattura di alta qualità metalmeccanica, chimica, plastica elettrotecnica, "automotive", medicale. Occorre un'industria forte per "innovazione incrementale", capace di potenziare l'export e di investire all'estero, tenendo saldo in Italia il cuore e la testa delle strategie, della ricerca, della produzione di alta gamma. Bisogna spingere per un rinnovato "orgoglio industriale", riscatto della manifattura grazie anche agli investimenti internazionali (l'Unione Europea si pone come traguardo il 20% del PIL nel settore manifatturiero da qui al 2020), all'adozione delle produzioni intelligenti ("additive manufacturing, smart energiescities..."), al contributo tuttora indispensabile delle multinazionali tascabili, diffuse su un territorio ricco di capitale umano e sociale (dalla Lombardia, motore d'Italia e uno dei quattro motori d'Europa, al Nord-Ovest, al Nord-Est dei piccoli, all'Emilia tecnologica, alla dorsale adriatica vitale di buone imprese).

Lo snodo è saper mescolare il macro delle politiche economiche e il micro delle strategie aziendali. Occorrono innovazione e produttività, capitale umano e merito ordinario, coesione sociale e mobilità intergenerazionale per rilanciare la crescita italiana. Un contributo importante potrà venire anche da Expo 2015 che deve segnare la svolta accompagnando e accelerando l'inversione del ciclo economico.



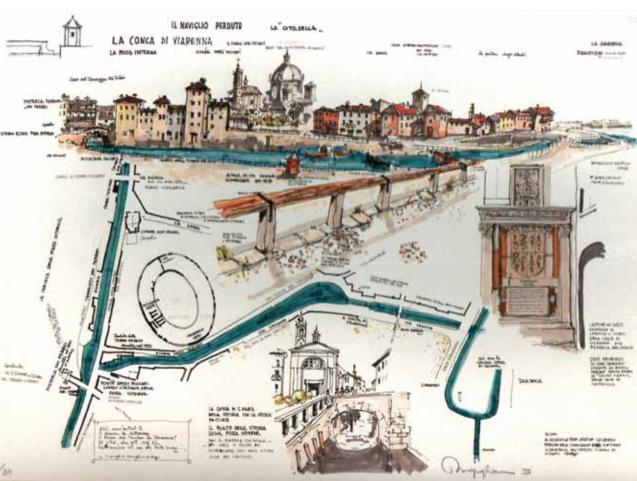
Fonte: Elaborazione propria su dati Unioncamere Lombardia

MILANO CITTÀ-PORTO. UN'OCCASIONE MANCATA?

L'EXPO 2015 poteva essere l'occasione per ritrovare la Milano dei canali navigabili. Troppo oneroso? Da oltre dieci anni l'Associazione Amici dei Navigli con altri partner ha presentato e studia un piano perché il capoluogo lombardo non sia solo la città delle autostrade e delle tangenziali ma anche delle antiche vie d'acqua. La cui storia continua ancora a sorprendere

di Empio Malara - Presidente dell'Associazione Amici dei Navigli

Sogni e i progetti non vanno mai abbandonati e quello che l'Associazione Amici dei Navigli, e non solo, vorrebbe realizzare è molto semplice: rimediare per la seconda volta al difetto di essere Milano una "città in mezzo a terre". Come? Vorremmo ripartire dal progetto promosso a metà dell'Ottocento, pochi anni prima delle proposte di cancellazione del porto esistente in Milano, dalla Compagnia di navigazione a vapore del Lloyd austriaco (vedi immagine nella pagina successiva), espressione principale dell'efficienza triestina. In pratica si tratta di riattivare la navigazione dalla Svizzera al mare Adriatico, non più per uso commerciale ma per uso turistico-culturale oltre che per passeg-



geri. Un itinerario bellissimo che parte da Locarno, all'inizio del lago Maggiore, attraversa il fiume Ticino fino al Panperduto, entra nel canale industriale nei pressi di Vizzola Ticino, dove si potrà effettuare l'interscambio con l'aeroporto della Malpensa, per immettersi nel più antico canale navigabile d'Europa, cioè nel Naviglio Grande, e raggiungere lentamente la Darsena di Milano. E ci piecerebbe che quest'ultima diventasse di nuovo uno dei principali porti di Milano estendendolo fino a comprendere la isolata Conca di Viarenna con un porticciolo, l'antico laghetto di via Olocati, a servizio del centro storico. Inoltre vorremmo continuare l'opera iniziata di restauro delle conche del Naviglio di Pavia e della straordinaria scala d'acqua, la più importante opera di architettura dei canali d'Europa realizzata nei primi decenni dell'Ottocento, per tornare al Ticino e quindi al Po. Raggiungere poi Piacenza, Cremona, Mantova, Ferrara, Chioggia, Venezia, arrivare a Trieste e forse anche oltre.

Una volta recuperata l'asta fondamentale di navigazione interna del bacino del Po e ridato così a Milano il ruolo di città-porto, affrontare il recupero del Naviglio di Paderno e del Naviglio della Martesana per riattivare la navigazione da Milano al lago di Como e quin-



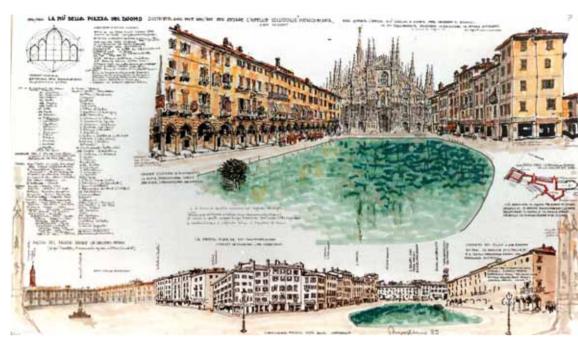
di riaprire il Naviglio di Milano, sperando che nel frattempo si sia ridotto sensibilmente il traffico veicolare privato all'interno della cerchia dei Bastioni.

Nonostante il disinteresse da parte dei responsabili dell'EX-PO 2015, un programma pluridecennale è in corso di realizzazione dal 2000 per iniziativa non solo dell'Associazione Amici dei Navigli, coadiuvata dalla Fondazione CARIPLO, ma da molti altri enti, aziende, consorzi e associazioni territorialmente interessate, come ad esempio il Comune di Locarno, l'Associazione Motonautica di Venezia con la

quale dal 2003, con cadenza biennale, abbiamo animato l'idrovia con discese dimostrative fino al 2011. Un programma finanziato e condiviso dall'Unione Europea, dalla Confe-

derazione Elvetica, dallo Stato italiano, e soprattutto dalle Regioni interessate e in particolare dalla Lombardia. Un programma accettato da tutte le Provincie e da quasi tutti i Comuni attraversati dall'idrovia. Un grande progetto per ridare a Milano il ruolo conquistato in più secoli di città-porto di navigazione interna. Ma ripercorriamone la storia tanto affascinante quanto travagliata.



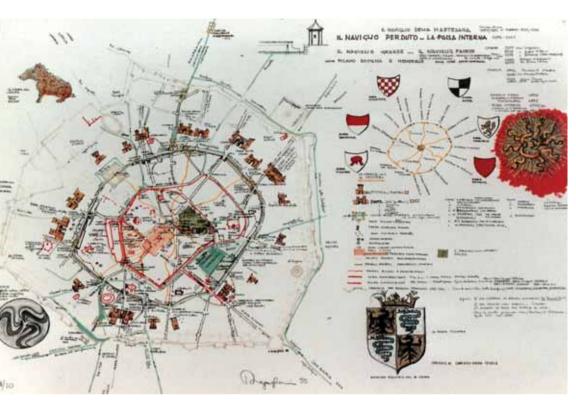


el suo *Le Meraviglie di Milano* (1288) il poeta e scrittore Bonvesin de la Riva (1240-1315) sottolinea l'unico difetto di natura fisica della città: "La mancanza di un porto che possa raccogliere navi provenienti dal mare". Un handicap grave per una città operosa e commerciale. Volendo dotare Milano di un porto, Bonvesin interpretava un bisogno reale, un'esigenza comune a tutte le città del bacino del Po.

Dopo circa due secoli il "difetto" era stato artificialmente eliminato in modo così straordinario da diventare d'esempio per gli altri Paesi. Fernand Braudel, il grande storico francese autore di *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* (1949) porta l'esempio della Lombardia e, a proposito di Milano, scrive: "Diventava un importante porto fluviale, che le consentiva di ricevere con minor spesa il grano, il ferro e soprattutto il legname, e di spedire verso il Po e Ferrara i grossi pezzi di artiglieria delle sue fonderie: insomma di rimediare al difetto di essere una città in

Sopra, la tavola illustra piazza Duomo prima della sua distruzione a fine Ottocento. Qui sotto, il Naviglio in via Fatebenfratelli in un quadro di Angelo Inganni (1835).





Sopra, il Naviglio della Martesana e la Fossa Interna nel XII secolo. Sotto, Leonardo Da Vinci mostra a Ludovico il Moro una conca del Naviglio.



mezzo a terre". La città-porto di Milano è esaltata anche da Antonio Averulino, detto il Filarete (1400-1469), nella sua città-sintesi chiamata "Sforzinda" dove alle vie d'acqua è attribuito un ruolo paritetico alle strade. Un concetto che il Filarete applica nel progetto della Cà Granda "eletto il sito il quale era bello e comodo e, poiché per la lunghezza delle quattrocento braccia vi era il fosso della città", l'architetto modulava l'edificio parallelamente al canale "per andare per acqua a navigare". Un esempio osservato e amplificato anche da Leonardo da Vinci nella sua città-porto adiacente a un corso d'acqua "che ti dia i canali che non possono né per inondazione o secchezza delle acque fare mutazione all'altezza d'esse acque".

el 1493, quando Leonardo consegna a Ludovico il Moro il piano di ammodernamento e di espansione di Milano, pensa certamente a una città d'acqua. Anche per Leonardo, è evidente la precedenza delle vie d'acqua rispetto a quelle di terra nell'espansione

di Milano fino al Re dè fossi. Entrambi gli architetti confermano il ruolo significativo di Milano città-porto e anche il giusto rimedio al difetto originale ottenuto grazie al sistema dei Navigli che ha per baricentro il porto della città. Un sistema da ampliare e perfezionare per dare continuità alla navigazione da Milano al lago di Como e per realizzare il più volte tentato Naviglio di Pavia come alternativa al Naviglio di Bereguardo. Un progetto che il grande ingegnere Giuseppe Meda avrebbe voluto realizzare alla fine del Cinquecento.

Francesi, spagnoli, austriaci e poi di nuovo francesi e austriaci, durante le loro dominazioni, contribuiscono a migliorare il patrimonio dei canali finalizzato alla prosperità di Milano e a fare della cerchia dei Navigli un "modello d'industria", il principale porto circolare di navigazione interna tra l'Europa continentale e il Mediterraneo. Tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento molti importanti studiosi di storia, idraulica ed economia, hanno messo in luce il ruolo e l'importanza del Naviglio Interno, come aveva fatto anche e soprattutto Carlo Cattaneo (1801-1869), scrittore, filosofo e uomo



Qui sopra, un ritratto del giovane scrittore e politico Carlo Cattaneo. In basso, la Fossa Interna all'altezza di via Marina e via Senato.





Sopra, lavandaie al lavoro in Porta Ticinese. Sotto, ruote idrauliche in quella che oggi è via Molino delle Armi in una foto dei primi del Novecento.



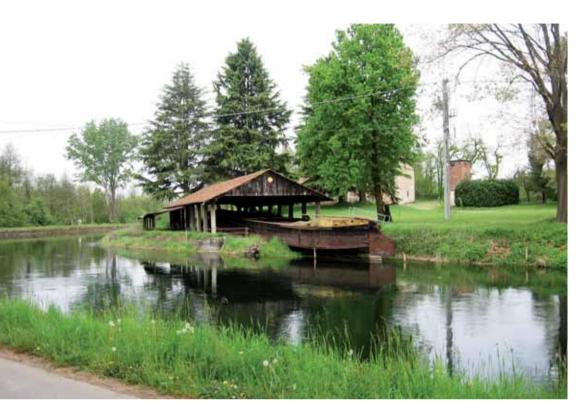
politico. Cattaneo non esita a definire la Fossa Interna della città "un notevole monumento della valorosa generazione che la scavò per affrontare un potentissimo nemico e di quella che la trasformò in un modello di nuova industria". Per definire la Cerchia dei Navigli, Cattaneo usa il termine "industria". Egli considera, infatti, il Naviglio Interno non solo come un'essenziale infrastruttura di comunicazione ma anche come una forza idraulica in grado di sostenere la produzione delle piccole fabbriche che cercavano di trarre profitto dall'energia dei piccoli salti del Naviglio Interno e delle rogge da esso derivate. Per utilizzare proprio i pochi salti lungo la Cerchia, in particolare quello al Mulino delle Armi, molte altre fabbriche si insediano lungo le rogge, i rami esterni dei Navigli e lungo l'Olona e il Lambro; la Milano preindustriale muoveva le sue ruote per produrre oggetti raffinati e originali.

Oltre a ciò, nella prima metà dell'Ottocento, il movimento delle merci via acqua (legname da ardere, carni e alimentari vari, vino, materiali per l'edilizia, paglia e fieno, pietre e ciotoli) e il regolare servizio passeggeri sui "Barchett" (di Boffalora e di Turbigo, sul Naviglio Grande; del Vaver sulla Martesana e il Barchett di Pavia in servizio sul Naviglio Pavese) erano rilevanti: delle 1.200 barche che navigavano sul Naviglio Grande circa l'80 per cento passava i Bastioni e raggiungeva la Cerchia dei Navigli. Delle 800 barche in transito sul Naviglio della Martesana circa il 75 per cento incrociava lungo il Naviglio Interno quelle provenienti dal Naviglio di Pavia (600 barche pari al 40 per cento). Dopo la costruzione di quest'ultimo gli scambi con la Svizzera aumentarono. Stefano Frascini nel 1887 scriveva sul Giornale della Svizzera italiana che "formaggi, legumi, carboni e manifatture di ogni sorta e bestiame discendono dalla Svizzera all'Italia: e salgono a migliaia le moggie di grano, riso, granturco, vino, i quintali di generi delle colonie e più altre: tale navigazione è tanto più importante che dal Verbano, calando verso il mezzogiorno, si naviga sul Ticino e se si vuole sul Naviglio Maggiore e dal Ticino al Po e da quest'ultimo all'Adriatico". A metà dell'Ottocento 355.000 tonnellate annue di merci e derrate (portate



Qui sopra, passeggeri in partenza con il Barchett. In basso, un barcone trainato da cavalli sul Naviglio a Corsico nel 1908.





Sopra, uno degli ultimi barconi utilizzati per il trasporto di sabbia e ghiaia sul Naviglio Grande ricoverato tra Castelletto di Cuggiono e Turbigo. In basso, la Conca di Torre del Mangano, Naviglio Pavese.



da 8.300 imbarcazioni) erano immagazzinate nelle "sciostre" del Naviglio Interno (spazi destinati al deposito della legna, delle pietre, degli inerti, dei vini, pesci salati...) e nei depositi del borgo di San Gottardo detto "d'i formagiatt" perché lì si eseguivano le lavorazioni ultime e la stagionatura dei latticini.

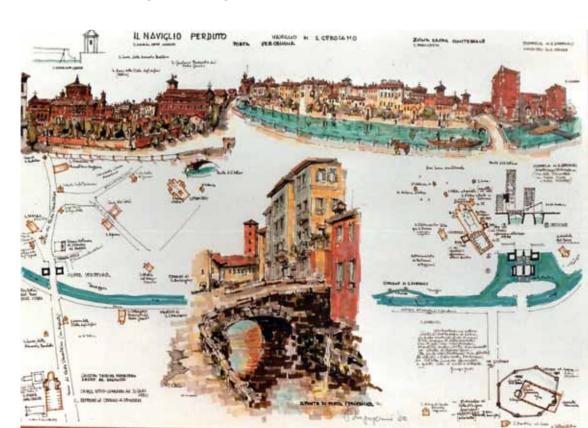
Purtroppo, proprio quando la Cerchia dei Navigli veniva riconosciuta come un "modello di nuova industria", l'uso improprio del canale come scolmatore e ricettore delle acque di rifiuto creava, specie durante la siccità, un insopportabile fetore. All'Ospedale Maggiore, che si affacciava sul Naviglio di via Francesco Sforza e aveva di fianco il laghetto di Santo Stefano, non si potevano tenere aperte le finestre del primo piano per l'olezzo che saliva da quelle putride acque interne. Alcuni igienisti del tempo consideravano il Naviglio "luogo di eccellenza per la germinazione spontanea dei microbi", teoria poi smentita da Pasteur nel 1857, ma che allora sembrava avvalorare le epidemie di colera

verificatesi a Milano ai primi dell'Ottocento. Altro che monumento e opera d'arte! Per il direttore della Ca' Granda, il neuropatologo Andrea Verga, "le morbose esalazioni e le indecenti condizioni del laghetto di Santo Stefano", dovevano essere messe sotto gli occhi, e soprattutto sotto il naso, dell'imperatore d'Austria. E quest'ultimo, scandalizzato, ne decretò la copertura. Le ragioni dell'igiene avevano vinto ogni resistenza. Anziché procedere alla creazione di una rete fognaria adeguata ai tempi e ai bisogni della città, nel 1859 si coprì il laghetto di Santo Stefano, il più antico porticciolo di Milano. Decisione contestata dalla Fabbrica del Duomo che si vedeva costretta a rinunciare al porto più prossimo alla cattedrale. Milano perdeva così uno dei luoghi più suggestivi della città, l'unico punto in cui, come annota Giacomo Bascapè nel suo Naviglio di Milano (1949), "era possibile vedere rispecchiarsi le guglie del Duomo".



Sopra, la Ca' Granda in una stampa dell'Ottocento. In basso, il Naviglio di San Gerolamo a Porta Verecellina.

In altro problema è quello dell'estrema lentezza del trasporto delle merci, in confronto con il concorrente trasporto su rotaia. La prima linea ferroviaria, definita "Imperiale Privilegiata Strada





Sopra, una cartolina commemorativa della prima linea ferroviaria italiana tra Milano e Monza. Sotto, un poster pubblicitario.

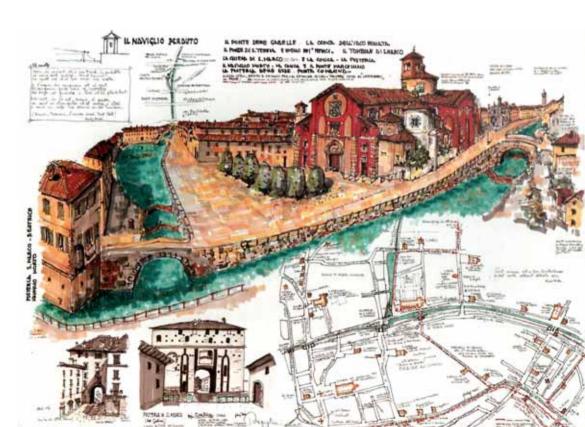


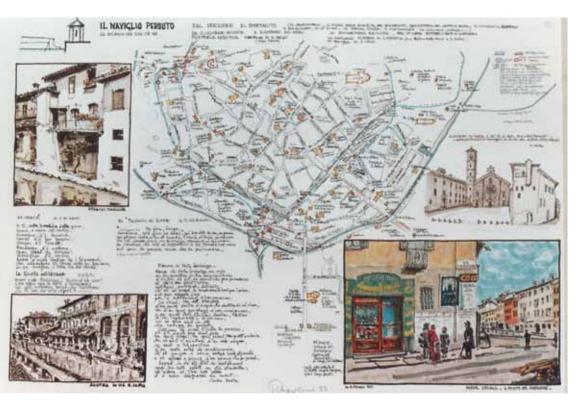
agosto del 1840. Così, per tutta la seconda metà dell'Ottocento, si presentano varie ipotesi alternative alla Cerchia per migliorare il trasporto delle merci in navigazione all'interno di Milano e velocizzare il baricentro del sistema dei Navigli. Tra le tante citiamo quella dell'ingegner Carlo Mira che nel suo scritto Sulla possibilità di trasportare al di fuori delle mura di Milano il canale detto Naviglio del 1851 mirava da un lato a velocizzare il trasporto via acqua, rapportandolo ai nuovi sistemi di comunicazione ferroviaria, e dall'altro, sull'esempio della copertura del canale Saint-Martin a Parigi, a eliminare il fastidio del canale all'interno delle mura. Per concretare la sua proposta, Mira formulava qualche anno più tardi un progetto di deviazione del canale che però non ebbe attuazione. Del progetto di Mira, al comitato promotore da lui stesso istituito interessava unicamente la prevista copertura della Cerchia, anzi della Fossa Interna, come ormai era chiamato dispregiativamente il Naviglio.

a proposta di copertura di Mira suscitò un grande interesse tra ingegneri e architetti della città. Emilio Bignami-Sormani, responsabile delle fognature di Milano, proponeva la riforma e l'estensione della rete di fognatura per compensare all'ampliamento delle costruzioni, per lo smaltimento più regolare e rapido delle acque e per rispondere "ai più razionali dettami dell'igiene", visto che il Naviglio era diventato il principale ricettore delle acque di scarico della città in espansione lungo la cerchia. La commissione chiamata a valutare queste proposte abbandonò il progetto di Mira e adottò le proposte degli ingegneri Osnago, Airaghi e Sada che puntavano alla copertura del Naviglio Interno, quindi alla soppressione della navigazione. L'obiettivo era di realizzare "una via larga, ariosa, che potrebbe adornarsi al bisogno di una doppia fila di alberi, lungo una zona interna anulare che abbraccia quasi per intero la parte centrale e più popolosa della città". La chiusura della Fossa Interna – aveva precisato il professore Achille Cavallini – non doveva essere soltanto un rimedio "igienico": la Fossa era un "ostacolo doloroso anche alla viabilità e al progresso edilizio" e non vi è



Sopra, il Naviglio Grande a Milano. Sotto, la chiesa e il Tombone di San Marco.





Qui sopra, il Naviglio in via Verziere. In basso, il Naviglio in via San Marco negli anni Venti.



dubbio che i "vizi" dell'anello d'acqua messi in rilievo dal Cavallini fossero visti come un ostacolo a "un miglior sviluppo della viabilità e dell'utile edilizio".

Il Cavallini aveva accuratamente analizzato il ruolo della Cerchia nel sistema dei Navigli dimostrando, dati alla mano, che sarebbe bastato realizzare due scali attrezzati, uno intorno al laghetto di San Marco e l'altro intorno alla Darsena, per rifornire la città delle materie provenienti dal Lago Maggiore e dal Lago di Como: sarebbe bastato "eliminare gli esercizi più tribali e molesti del mestiere", cioè le "sciostre" e le attività artigianali lungo il porto canale circolare, per realizzare il *boulevard* e ottenere la "soppressione della navigazione interna alla città, senza alcun interesse a nuove soluzioni".

Naviglio di San Gerolamo e di via Pontaccio, cambiano anche le tipologie di trasporto-persone all'interno della città. Il Comune aveva approvato il

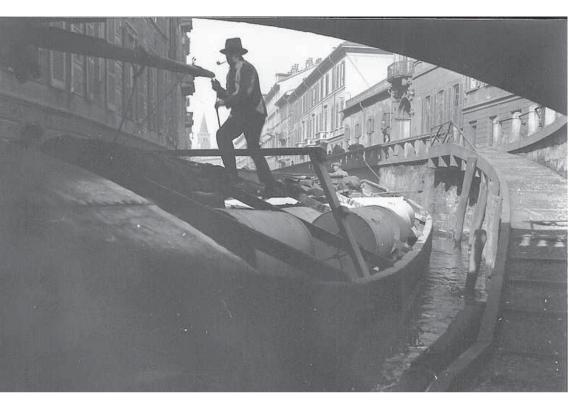
progetto Edison: sparivano gli omnibus a cavallo e Milano cambiava volto con l'elettrificazione del trasporto pubblico: delle diciotto linee elettrificate, quindici facevano capolinea in Piazza del Duomo e di queste la maggior parte era costretta a superare, con qualche difficoltà, alcuni dei 26 attraversamenti del Naviglio Interno, di cui 21 erano in muratura, 3 in ferro, e 2 ancora in legno. I ponti più solidi, costruiti tra il 1859 e il 1885, erano il ponte di via Castelfidardo, quello di Porta Ticinese, il ponte del Laghetto e quello di Corso Genova. Tra quelli risistemati nello stesso periodo, i ponti di San Marco, Porta Nuova e Porta Magenta furono alzati in misura sufficiente per consentire la navigazione dei nuovi barconi "capaci di portare 38 tonnellate sul Naviglio Martesana e 46 tonnellate sul Naviglio di Pavia". Tuttavia, più si innalzavano i ponti, più era difficile superarli con le carrozze elettriche "Edison".

La Commissione istituita alla fine dell'Ottocento "per la formazione della nuova Piazza del Duomo, indi per la sistemazione generale delle vie della città" non aveva dubbi; per provvedere al riordinamento

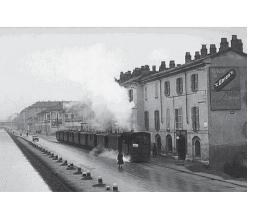
SOCIETÀ ANONIMA DI MILAN	OMNIBUS
Tramway a Cavalli MILANO RO APERTURA DELI Il giorno di giovedì 29	LA LINEA
PARTENZE DA MILANO, FUORI FI TICINE IDEM DA CORSICO PIAZZA GRANDE Allo seconte d'agin	SORIO SE PIAZZETTA MERCATO-
TARIFFA Per agui persana e per ciascuna tratti	a o fraziose di tratta
Milano a S. Cristoforo S. Cristoforo a Ronchet Ronchetto a Corsico	
Certa infera da Milano a Corsio E Conducion e deldigino elimeter a chieran pompgior america da Cest. Hi nelamon per demonia del del e con- posito del composito del conferencia del del e con- cer portel promissor del conferencia del consedente. Chi ma pais per regione quelcial producte no sea docto passor la luma persettira.	o ell'atta del pagamento uno o più.
	LA DIREZIONE

Qui sopra, il manifesto che annuncia l'apertura della linea del Tramway tra Milano e Corsico nel 1884. In basso, i primi tram alla fermata di Corsico.





Sopra, un barcone nel Naviglio interno di Milano tra via Senato e via Fatebenefratelli. Qui in basso, il mitico "Gamba de Legn".



delle linee tramviarie si doveva riconoscere che Piazza del Duomo era "il centro vero e naturale del movimento" e di conseguenza, per raggiungere facilmente il centro città, occorreva eliminare sia l'ostacolo del Naviglio Interno sia i Bastioni.

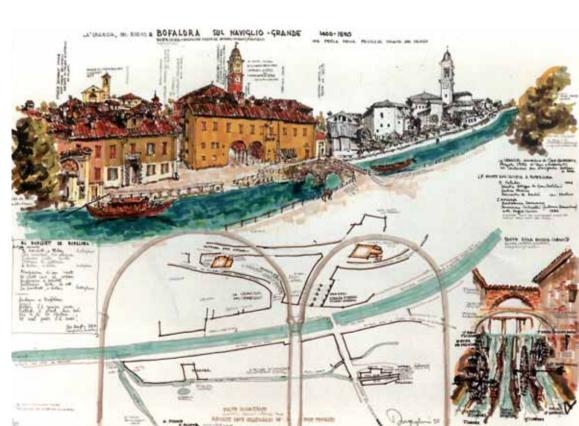
Mentre si discutevano le sorti della navigazione interna in varie sedi, il disegno della copertura del Naviglio veniva portato avanti dagli ingegneri Giovanni Masera e Angelo Pavia nel nuovo Piano Regolatore di Milano, approvato nel 1912 quando la città aveva raggiunto i 600.000 abitanti. Per la prima volta nella sua storia la gente che viveva all'interno della Cerchia era inferiore rispetto alla popolazione insediata fuori della Cerchia e oltre i Bastioni, demoliti anche nel tratto corrispondente al viale Gabriele D'Annunzio per far posto al deposito di materiali attorno alla Darsena di Porta Ticinese.

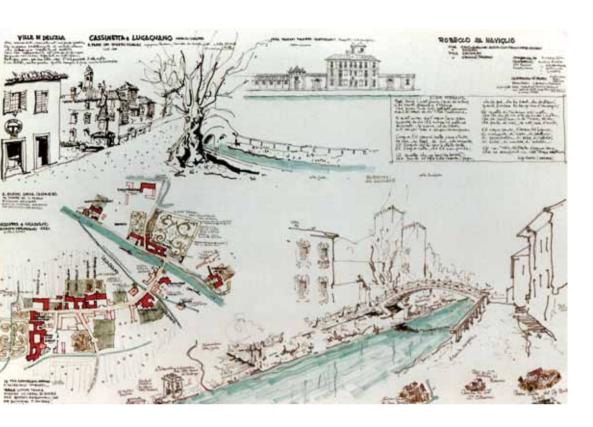
La previsione di copertura del Naviglio Interno, contenuta nel Piano Pavia-Masera, trovava riscontro nella prima Commissione del Governo Italiano, presieduta da Leone Romanin Jacur, istituita nel

1900 per occuparsi della navigazione interna. La commissione terminava i suoi lavori nel 1903, dando grande sviluppo all'idrovia padana per i trasporti Venezia-Milano, non dando però più a quest'ultima il ruolo di porto di transito dai laghi al Po, ma di attestamento dell'idrovia al fine di utilizzare il porto di Venezia per farvi sbarcare una parte del carbone da spedire via acqua a Milano, riducendo così l'intasamento del porto di Genova. Una proposta dalla quale sortirà, nel 1910, il Comitato per la costruzione dell'idrovia Milano-Cremona-Po. Se però il collegamento di Venezia al Po, iniziato nel 1915 sotto impulso delle esigenze logistiche della Prima guerra, fu terminato nel 1923, il Porto di Milano e il canale di collegamento con il Po incontrarono ostacoli insormontabili. L'Azienda Portuale di Milano, istituita con decreto solo nel 1918 e che avrebbe dovuto occuparsi della costruzione del Porto di navigazione interna commerciale e industriale della città, verrà sciolta nel 1922 per insufficienti finanziamenti con l'interruzione dei lavori già iniziati lungo 17 chilometri di canale.



Qui sopra, una cartolina della Darsena di Porta Ticinese negli anni Cinquanta-Sessanta. In basso, il Naviglio Grande a Boffalora sopra Ticino con il vecchio mulino della Roggia Cornice: una realtà che esiste ancora.





Qui sopra, il Naviglio Grande a Cassinetta di Lugagnano e a Robecco sul Naviglio con le celebri ville. Sotto, il "Gamba de Legn" nel centro di Milano nel 1951.



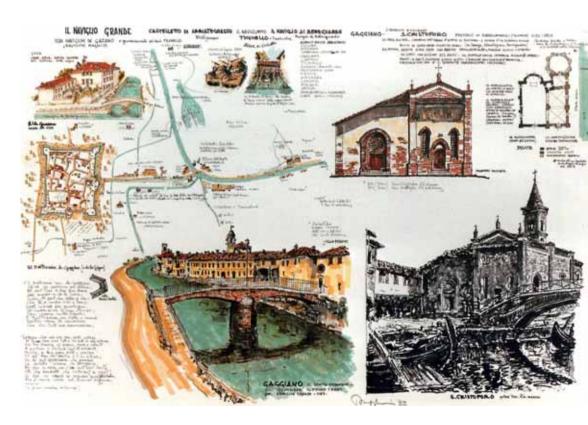
nche i milanesi erano sempre più convinti che la rete navigabile dai laghi alla città avesse svolto il suo compito e che, con l'avvento delle ferrovie e dei veicoli a motore, la velocità dei nuovi mezzi di trasporto avrebbe prima o poi cancellato gli antichi canali inadatti soprattutto per la navigazione controcorrente. Già il trasporto delle persone, con i barchett, si era affievolito fino a spegnersi e in città i milanesi salivano sui tramvai elettrici per spostarsi "in tempi rapidi" dal centro all'estremità della "grande Milano" e viceversa. Tuttavia, pochi anni prima della copertura della Cerchia dei Navigli, il cosiddetto "carosello" dei tramvai che occupava gran parte della piazza del Duomo, unico centro di Milano, fu soppresso perché, oltre a ingombrare la piazza, ostacolava la circolazione delle automobili sempre più numerose. Lasciare spazio alle automobili e dare respiro alla città erano le motivazioni alla base del nuovo Piano Regolatore per giustificare la cancellazione della Fossa

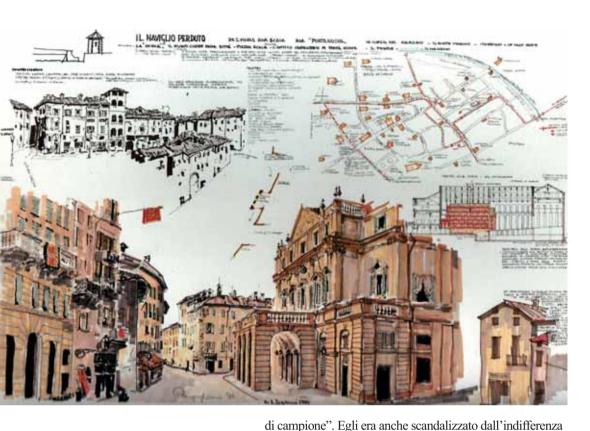
Interna. L'amministrazione pubblica bandì in seguito un nuovo concorso tra architetti e ingegneri per improntare il nuovo piano urbanistico della città.

Redatto dall'architetto Piero Portaluppi e
dall'ingegnere Marco Semenza, vincitori del
concorso del 1926, il nuovo piano urbanistico prevedeva
la soppressione in superficie del Naviglio Interno. La
copertura prevista non era continua: il tratto compreso
tra i ponti di via Monforte e di Porta Romana doveva
essere conservato – come sottolineano i progettisti
– per ragioni estetiche e tradizionali." Il concetto di
opera di interesse culturale, già avanzato dal Cattaneo,
veniva affermato dai progettisti anche se limitatamente
a un tratto. Purtroppo anche questa proposta non ebbe
attuazione. Lo stesso Luca Beltrami, uno dei pochi difensori
della conservazione della Cerchia dei Navigli, la rigettava
perché contrario alla copertura, "quanto a dire – scriverà
l'architetto – che del Naviglio verrà conservata una specie



Qui sopra, Ermanno Tunesi, appassionato ricercatore boffalorese, con il modellino in scala del Barchett de Boffalora. In basso, il Naviglio a Gaggiano e la chiesa di San Critoforo a Milano.





Sopra, piazza della Scala e l'antico Carrobbio di Porta Nuova. In basso, ll Barchett ormeggiato a Boffalora durante la "Sucia", il periodo di secca del Naviglio. Nella pagina accanto, in basso, il ponte e la zona di Porta Romana.



del pubblico nel costatare i lavori in corso negli anni '30 di copertura completa del Naviglio Interno e dell'opera "destinata a modificare il tradizionale aspetto estetico e storico di una larga zona della città". E richiamando il ruolo svolto dalla Cerchia in passato, ricorda i tanti nuovi progetti di interesse pubblico per la navigazione fluviale. "Si sapeva e si leggeva sui giornali che c'era negli uffici del Comune di Milano il progetto della copertura del Naviglio", scriveva nel 1930 Riccardo Bacchelli, autore de Il mulino del Po. "Te lo copriranno", mi canzonavano gli amici. Andrò in galera – replicavo torvo – sparerò sui primi lavoranti". E mentre procedevano i lavori di copertura nei diversi lotti (1929-1935) annotava con rammarico: "E già han cominciato con quella via del Senato, che era il mio ristoro nei crepuscoli estivi; con quella via Molino delle Armi che mi riconduceva alle letture prime dei Promessi Sposi per il suo stile di vecchia Milano; con quella via Francesco Sforza dalla quale mi piaceva andare a vedere le neglette eleganze della Ca' Granda antico e nobile ospedale cittadino".

Eproprio battendo sull'asfalto di via Francesco Sforza, lo scrittore e sceneggiatore Giuseppe Marotta che aveva abitato in corso Roma "proprio dove il Naviglio si gettava sotto le automobili e i tram per poi sbucare, illeso, contentissimo dall'altra parte", si domandava: "Naviglio, mi senti? Ti hanno sepolto qui e chi te lo celebra ogni tanto un piccolo rito di suffragio? Io sto facendolo ... c'è da ridere, sono o non sono un meridionale?". E da meridionale quale era si era ancora una volta meravigliato: "Qui stava tutta l'acqua viaggiante di Milano, curiosissima, un treno liquido...".

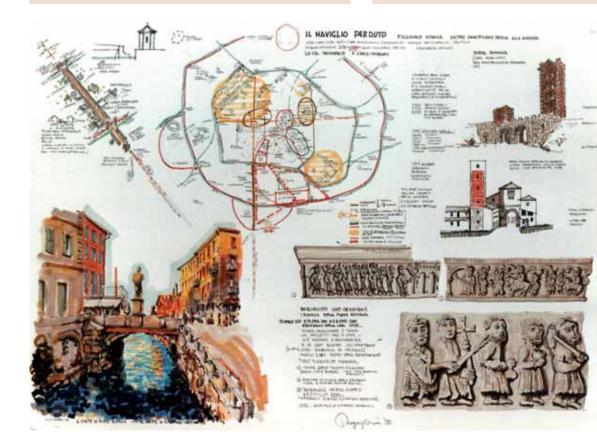
Le tavole de "Il Naviglio perduto" di Damiano Magugliani che illustrano il servizio sono state gentilmente concesse da: "Archivio Storico Tunesi - La Scaletta". Un particolare ringraziamento a Ermanno Tunesi.

DA CONSULTARE

I lettori interessati ad approfondire l'argomento possono consultare le seguenti opere dell'architetto Empio Malara:

- Leonardo e le vie d'acqua, Giunti Barbèra Editore, 1983, Firenze;
- *Milano come opera d'arte*, Giuseppe Meda, Hoepli Editore, Milano 2011;
- *Il Naviglio di Milano*, Hoepli Editore 2012

Sull'attività dell'Associazione Amici dei Navigli si visiti il sito: www.amicideinavigli.it



Ambiente

L'UOMO E LA BIOSFERA

È un lungo cammino quello intrapreso dalle Riserve della Biosfera: dai primi 50 siti degli anni '70 ai 621 esistenti oggi in tutto il mondo. Dal 2002 anche la Valle del Ticino, grazie a questo prestigioso riconoscimento, è entrata nella Rete Mondiale. Ma di biosfera e sviluppo sostenibile si parlava già nel 1968

di Milena Bertani - già Presidente del Parco Lombardo del Ticino



l Man and Biosphere Programme (MAB) è uno dei programmi di ricerca dell'UNESCO dedicati al rapporto tra l'uomo, l'ambiente e l'uso sostenibile delle risorse naturali. Precorritrici di questo progetto furono due iniziative: l'International Biological Programme (IBP) e la Conferenza sulla Biosfera.

LA SVOLTA DI PARIGI

L'IBP applicò i metodi della grande scienza per l'ecologia degli ecosistemi alle questioni ambientali urgenti, con lo scopo di evidenziarne i principali punti deboli mediante un esame-classificazione dei campioni degli ecosistemi naturali finalizzati a riconoscere quelli più adatti a essere conservati per una testimonianza duratura. Pur avendo raggiunto alcuni risultati utili, il programma non fu accolto favorevolmente dal mondo dei biologi non ancora preparati ad assumersi la responsabilità di conservare aree di studio per il futuro. Ma neppure gli operatori nel campo della conservazione lo riconobbero perché, a loro volta, non erano disposti ad affidarsi a criteri ecologici per la scelta dei luoghi da conservare.

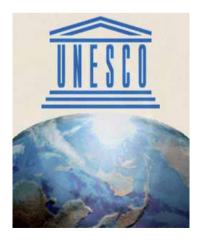
La Conferenza sulla Biosfera, tenutasi a Parigi nel 1968 e organizzata dall'UNE-SCO con IBP e IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura), mise invece in guardia sui pericoli di uno sfruttamento irresponsabile degli ecosistemi naturali. Il risultato concreto dell'iniziativa fu riconoscere, a livello internazionale, che protezione e uso delle risorse naturali dovevano procedere di pari passo e che erano necessari approcci interdisciplinari per raggiungere questo obiettivo. La Conferenza fu il primo Forum transnazionale che affrontava lo sviluppo sostenibile, e ciò ben 24 anni prima della Conferenza di Rio del 1992.

enne presentata una risoluzione che invitava l'UNESCO ad avviare un programma di ricerca internazionale su l'uomo e la biosfera: la proposta fu adottata in larga misura e, nel 1969, si svolsero ampie consultazioni per completare il quadro del programma MAB. Il termine "Uomo e la Biosfe-

ra" - coniato da Edgar Barton Worthington, il regista dell'IBP - fu pensato per rafforzare la dimensione umana nell'ambito della ricerca ecologica. L'asse del discorso ecologico si spostava verso gli interessi dell'uomo, su un nuovo rapporto tra questo e la natura, nel quale il primo dei due soggetti assumeva una centralità carica però di responsabilità nei confronti del secondo. Il MAB rappresentò uno iato rispetto al passato: nonostante ciò, inizialmente, non fu compreso nella sua grande importanza. Per la prima volta l'uomo non era considerato solo per i suoi aspetti biologici, genetici e demografici, ma come entità culturale e sociale e, nello stesso tempo, universale ed infinitamente specifica, sulla quale gravitava tutto il resto della biosfera. L'uomo tornava al centro dell'universo, stimolato verso l'azione e la responsabilità.

Il MAB costituiva anche un elemento di rottura rispetto all'"ecologia profonda", il cui approccio biocentrico affermava l'uguaglianza assoluta di tutte le specie, la sacralità di una natura intoccabile dalle mani dell'uomo, il dominio della wilderness sui paesaggi modellati

dall'uomo, i cosiddetti "paesaggi culturali". I Paesi in via di sviluppo rifiutavano quest'approccio rigido e non avrebbero gradito che la Conferenza potesse esprimere una soluzione a favore dei Paesi ricchi finalizzata a controllare e rallentare lo sviluppo delle aree del Sud del mondo. L'opposizione ai due differenti approcci – ecologia e





sviluppo - esiste ancora oggi, a gradi differenti, ed è utile che rimanga come fattore di controllo per evitare gli eccessi in un senso e nell'altro che sfociano inevitabilmente in fondamentalismi.

ueste premesse costituirono grosse incognite durante la prima Assemblea generale del programma MAB, convocata con lo scopo di convalidare il nuovo approccio e definire gli schemi dottrinali. Il 23 ottobre 1970 il Programma MAB era all'ordine del giorno della XVI Conferenza Generale dell'UNESCO. Nonostante tutte le polemiche e le preclusioni iniziali, alla fine prevalse la certezza che una ricerca interdisciplinare, curata da scienziati pro-

venienti da varie discipline su specifiche raccomandazioni, poteva esprimere una moderna politica ambientale applicabile a livello internazionale, basata su un approccio ecosistemico e sull'uso sostenibile delle risorse. L'ecologo e naturalista Valerio Giacomini contribuì con grande decisione al decollo operativo del MAB. Tre sono stati i temi internazionali sui quali il suo pensiero e la sua azione hanno avuto l'impatto più rilevante: il nuovo paradigma per la conservazione di specie ed ecosistemi, l'educazione ambientale e l'ecologia delle città.

a quel momento la conservazione fu considerata come un processo dinamico che consentiva a specie ed ecosistemi di continuare la propria strada evolutiva: finiva così l'era della rigida preservazione dello status quo che, del resto, maggiormente rappresentava l'atteggiamento "contro natura". In questo nuovo contesto solo una gestione razionale e continua avrebbe garantito la rigenerazione della maggior parte degli ecosistemi del mondo: da qui derivava la centralità dell'uomo. Di fatto tutti gli ecosistemi, fin dai tempi preistorici, avevano avuto l'impronta umana e, in alcuni casi, addirittura erano in coevoluzione con l'uomo.

Le Riserve della Biosfera presero vita da questo nuovo modo di concepire l'ambiente e divennero unità di conservazione e di sviluppo raggruppate in una rete internazionale coordinata dall'UNESCO. In alcuni Paesi, come per esempio gli Stati Uniti, esse si sovrapponevano completando la gestione dei Parchi nazionali e regionali; in altri, come in Messico, si presentavano come un'alternativa ai Parchi nazionali per superare le resistenze concettuali e i corpo-

rativismi del sistema. L'azione di Valerio Giacomini è stata determinante per realizzare la Rete mediterranea delle Riserve della Biosfera, oltre che ispirare la creazione delle stesse nell'Unione Sovietica e in America Latina.

e Riserve della Biosfera costituirono un nuovo tipo di istituzione:
divennero luoghi di riferimento entro un
sistema mondiale affidato a permanente
sorveglianza scientifica. Potevano includere aree profondamente degradate e abitati
poiché lo scopo era quello di attuare sperimentazioni permanenti in senso costruttivo
o ricostruttivo, piuttosto che ricerche integrate a livello socio-economico. Per questo
motivo ogni Paese venne invitato a istituire
un Comitato Nazionale al fine di garantire
la maggior collaborazione possibile.

Le prime 57 Riserve della Biosfera vennero riconosciute a metà del 1976: dopo cinque anni vi erano già 208 aree in 58 Paesi. Va detto però che i primi siti erano Parchi nazionali, o comunque aree protette, e quindi la denominazione attribuita non comportava alcun cambiamento rispetto alle tradizionali funzioni svolte.

a questa nuova visione sono derivate molte altre attività internazionali più recenti: la Convenzione dell'UNESCO sul patrimonio culturale e naturale dell'umanità, il Sistema globale di monitoraggio per i cambiamenti climatici, la Convenzione sulla diversità biologica e le azioni delle Nazioni Unite e dei diversi Paesi sullo sviluppo sostenibile, il Programma internazionale sull'educazione ambientale.





LA CONFERENZA DI SIVIGLIA

a prima svolta del Programma MAB avvenne nell'ambito della Conferenza Internazionale delle Riserve della Biosfera del 1995 a Siviglia, durante la quale venne definito il ruolo delle Riserve nel XXI secolo con l'approvazione dello Statutory Framework of the World Network of Biosphere Reserves e dei relativi criteri di designazione. La suddivisione in tre zone e l'esigenza di realizzare altrettante funzioni fondamentali erano il prerequisito per designare nuove Riserve della Biosfera. Venne inoltre introdotto un sistema di valutazione che obbligava ogni riserva a una revisione decennale per verificare se i criteri erano stati rispettati. A seguito di queste novità molte aree sono state ampliate, altre sono state rimosse dalla lista e molti Paesi hanno proposto nuove riserve, aumentando in modo significativo la qualità della rete mondiale.

"MADRID ACTION PLAN FOR BIOSPHERE RESERVES"

'ultimo capitolo nel percorso delle Riserve della Biosfera è stato scritto nel 2008 a Madrid. Questioni globali e problemi emersi o intensificatisi negli ultimi decenni avevano reso imperativo un cambiamento del Programma MAB per rispondere efficacemente alle nuove sfide emergenti riconducibili a:

- Cambiamenti climatici le cui conseguenze incombono sulle società e sugli ecosistemi.
- · Accelerata perdita di diversità biologica e

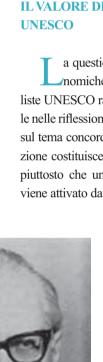
culturale con conseguenze inaspettate che influiscono sulla capacità degli ecosistemi di continuare a fornire servizi critici per il benessere umano.

 Rapida urbanizzazione, motore del cambiamento ambientale.

Per affrontare queste sfide e contribuire strategicamente al conseguimento dei relativi obiettivi di sviluppo del Millennio è stato adottato il "Piano d'azione di Madrid" che ha stabilito alcune priorità per il periodo appena concluso (2008-2013), con lo scopo di migliorare il rapporto tra uomo e ambiente e ridurre la perdita di biodiversità attraverso programmi di ricerca e *capacity-building* (processi di miglioramento per favorire la sostenibilità dello sviluppo). In particolare si è ritenuto che:

- La collaborazione con tutti i settori della società è indispensabile per incoraggiare lo sviluppo sostenibile delle Riserve della Biosfera al fine di garantire il benessere delle persone e il loro ambiente.
- Occorre sviluppare politiche per affrontare le questioni che incidono sugli ecosistemi mediante l'esperienza della Rete Internazionale, delle Reti MAB e degli approcci interdisciplinari.
- È necessario sviluppare programmi scientifici di ricerca per il *Millennium Ecosystem Assessment* e per definire i servizi ecosistemici nel futuro.

Oggi il Programma MAB promuove l'idea che "sviluppo socioeconomico,



Il naturalista Valerio Giacomini.







Man and the biosphere Programme

conservazione degli ecosistemi e della diversità biologica e culturale non sono incompatibili fra loro".

IL VALORE DEL "MARCHIO" UNESCO

a questione delle ricadute socio-economiche connesse all'iscrizione alle liste UNESCO rappresenta un aspetto centrale nelle riflessioni più recenti. I numerosi studi sul tema concordano sul fatto che la designazione costituisce un'opportunità da utilizzare piuttosto che un valore in sé. Quest'ultimo viene attivato dalle motivazioni e dalle azioni

> che guidano le politiche di tutti gli *stakeholder* locali coinvolti a vario titolo nel progetto.

> Non vi è dubbio, però, che le motivazioni che spingono ogni anno numerosi Paesi ad impegnare risorse e ad avviare negoziati per conseguire il "marchio UNESCO" sono direttamente collegate sia all'esperienza concreta che Istituzioni territoriali e comunità sperimentano nel corso delle procedure internazionali, sia ai vantaggi tangibili conseguibili



all'indomani del riconoscimento. Maggiore visibilità del territorio e dei suoi elementi caratterizzanti, accesso a fonti di finanziamento a livello nazionale e internazionale oltre che a risorse private, sviluppo delle politiche territoriali in termini di turismo, ricerca e conservazione sono i risultati che una gestione illuminata di un sito UNESCO riesce a conseguire e a mantenere nel tempo.

importanza di tali iniziative è confermata dall'interesse che media, riviste specializzate e guide turistiche rivolgono ai "siti UNESCO", considerati come itinerari da esplorare e da studiare, luoghi da preservare a favore delle future generazioni, nonché destinazioni di eccellenza perché sottoposte al rigore richiesto dall'UNESCO, sia al momento della loro selezione sia per la qualità delle soluzioni gestionali adottate, condizione necessaria per il mantenimento della classificazione.

LE CARATTERISTICHE DELLE RISERVE DI BIOSFERA

UNESCO riconosce, quali Riserve della Biosfera, le aree marine e terrestri che gli Stati membri si impegnano

a gestire nell'ottica della conservazione delle risorse e dello sviluppo sostenibile, nel pieno coinvolgimento delle comunità locali. L'obiettivo è quello di promuovere e dimostrare una relazione equilibrata fra la comunità umana e gli ecosistemi, creare siti privilegiati per la ricerca, la formazione e l'educazione ambientale, oltre che poli di sperimentazione di politiche mirate di sviluppo e di pianificazione territoriale. La suddivisione in zone delle riserve non segue schemi rigidi e si sviluppa con tre differenti modalità:

• L'area "core" (area centrale), di elevato valore di biodiversità, richiede obbligatoria-



mente norme di conservazione stringenti e di solito coincide con una zona di protezione già esistente e tutelata a livello normativo, come una riserva naturale o le zone A e B di un Parco nazionale o regionale.

- Le aree "buffer" o cuscinetto/tampone, prevedono un regime funzionale alla tutela dell'area "core" e contemporaneamente incoraggiano l'uso sostenibile.
- Le aree "transition" possono includere aree urbane: non sono previsti regimi di tutela giuridica e non sono necessariamen-

te sottoposte a vincoli. La Strategia di Siviglia ha attribuito particolare importanza a questa zona proprio per la sua funzione chiave in tema di sviluppo socio-economico dell'intera riserva. La zona non ha, per definizione, una delimitazione spaziale, anche perché le sue dimensioni possono cambiare a seconda delle istanze di sviluppo che si susseguono nel tempo.

I termine Riserva della Biosfera è dunque improprio e nettamente differente col concetto proprio delle aree soggette a tutela: la designazione non è né restrittiva né larsi sia un punto di forza o una debolezza:

- Per coloro che non amano un approccio altamente normativo per la protezione dell'ambiente, la Riserva della Biosfera offre un approccio più costruttivo e conciliante; un'opportunità per dimostrare che si può fare meglio anche senza regolamentazione.
- In situazioni in cui la capacità organizzativa è scarsa, l'identificazione della comunità nella Riserva della Biosfera è debole, le strutture di *governance* esistenti sono frammentate e/o duplicate, la mancanza di una normativa di riferimento può costituire una debolezza.

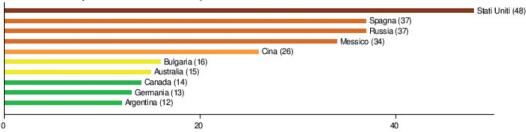


esclusiva, se non nella misura in cui è richiesta una zona centrale legalmente designata. Per questa ragione, considerata nel suo insieme, una Riserva della Biosfera non è una zona protetta come definita dalla IUCN.

Questa definizione è l'unica denominazione globale per l'accreditamento di un'area che dimostra l'eccellenza nella pratica dello sviluppo sostenibile.

A seconda delle circostanze, la mancanza di poteri normativi connessi con la maggior parte delle Riserve della Biosfera può rivePer la governance delle Riserve della Biosfera il modello è molto variabile. In un contesto di così ampia libertà vi è però una condizione fondamentale da rispettare: la necessità di strutture decisionali partecipative che coinvolgono una vasta gamma di parti interessate e una "politica di gestione o piano" per la Riserva della Biosfera. I benefici effettivi realizzati dipenderanno di gran lunga da un gruppo di persone motivate e capaci, ampiamente rap-





presentative degli interessi della società locale, che credono nell'idea e che costituiscono un parternariato forte ed efficace degli interessi. Per questo motivo il sistema di *governance* del sito riveste un ruolo molto importante: un sistema che offre alla comunità locale solo un coinvolgimento limitato e formale ha un impatto minimo sulla comunità stessa.

Così come la *leadership* è un elemento rilevante: laddove i responsabili del sito lavorino in accordo con gli amministratori locali ed il mondo imprenditoriale, è possibile attendersi benefici economici e sociali maggiormente significativi.

IN ITALIA E NEL MONDO

i sono attualmente 621 Riserve della Biosfera in 117 Paesi, tra cui 12 siti transfrontalieri, distribuite nei cinque continenti: esse sono riunite nella Rete Internazionale (WNBR) articolata in programmi regionali (Africa, Stati Arabi, Asia e il Pacifico, Europa e Nord America, America Latina e Caraibi). Lo scopo del *Network* è quello di promuovere su scala internazionale lo scambio di studi, ricerche, strumenti di monitoraggio, percorsi educativi, formativi e partecipativi realizzati all'interno delle riserve stesse.

RISERVA DELLA BIOSFERA DELLA VALLE DEL TICINO

Il 1° dicembre 1999, allo scadere del XXV anno di vita del Parco Lombardo e con lo scopo di ampliare la collaborazione internazionale, venne deliberato

In Italia ci sono attualmente 8 Riserve della Biosfera:

- Collemeluccio-Montedimezzo (Molise), 1977
- Circeo (Lazio), 1977
- Miramare (Friuli-Venezia Giulia), 1979
- Cilento e Vallo di Diano (Campania),
 1997
- Somma-Vesuvio e Miglio d'Oro (Campania,) 1997
- Valle del Ticino (Lombardia/ Piemonte), 2002
- Arcipelago Toscano (Toscana), 2003
- Selva Pisana (Toscana), 2004
- Monviso (Piemonte), 2013

di inoltrare all'UNESCO la designazione dell'area come Riserva della Biosfera. Fu coinvolto anche il Parco Regionale Piemontese per presentare al programma internazionale MAB un'area completa dal punto di vista geografico ed ecologico.

Perché fu presa questa decisione? La scelta fu fatta per vincere una sfida difficile.

"Nel 1999 l'aeroporto di Malpensa veniva dichiarato Hub internazionale per Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, nonostante la contrarietà del Parco e dei Sindaci del territorio. Ma soprattutto con il parere negativo alla valutazione di impatto ambientale di due ministri, quello all'Ambiente e quello ai Beni Culturali." L'inclusione nella Rete Mondiale delle Riserve della Biosfera di un'area critica che si trovava ad affrontare simili sfide di compatibilità, non solo non poteva che arricchire l'esperienza globale ma poteva trovare nell'Organizzazione internazionale e nella comunità mondiale della Rete MAB legittimazione e sostegno per affrontare un'esperienza difficile.

Così scriveva Dario Furlanetto, Direttore del Parco Lombardo della Valle del Ticino, nel dicembre del 2002: "Alla Valle del Ticino ed ai Parchi Lombardo e Piemontese che ne gestiscono il territorio sotto il profilo ambientale, è stato recentemente attribuito dall'UNESCO il riconoscimento di Riserva della Biosfera, patrimonio naturale e culturale dell'intera umanità, area di eccellenza per l'elevato valore biologico dei suoi ecosistemi ma anche per la ricchezza culturale e paesaggistica del suo territorio.

L'impegno che l'UNESCO chiede alle amministrazioni dei due parchi, alle due Regioni, allo Stato Italiano e persino alla Confederazione Elvetica (attraverso una "raccomandazione" allegata al riconoscimento a Riserva del Ticino italiano) di estendere anche al Ticino Svizzero il modello di tutela delle *Biosphere Reserve*, per applicare in modo coerente i principi di gestione ecocompatibile sui quali si fonda la rete mondiale dei siti riconosciuti patrimonio dell'umanità.



VANTAGGI E ONERI DI UNA "RISERVA DELLA BIOSFERA"

I riconoscimento di Riserva della Biosfera attribuito al nostro territorio ha come obbiettivo "politico" fondamentale quello di portare al rafforzamento e al perfezionamento del modello di gestione finalizzato alla conservazione delle risorse naturali e allo sviluppo compatibile delle risorse economiche e culturali delle popolazioni residenti, modello peraltro già perseguito da anni dai Parchi del Ticino.

Le conseguenze della designazione, per l'impegno ed il prestigio che ne derivano, è quello di coinvolgere maggiormente i gestori, gli amministratori e le popolazioni dei Parchi a calibrare un sistema economico bilanciato con la tutela degli ecosistemi, da quelli naturali a quelli semi-naturali di origine antropica, ed alla valorizzazione dei paesaggi e dei loro ricchi patrimoni storici e culturali.

'inserimento della Valle del Ticino e dei sui parchi nel patrimonio mondiale UNESCO delle Riserve della Biosfera, se da una parte costituisce un riconoscimento di eccellenza al territorio, alle risorse naturali

e culturali della Valle del Ticino e alla capacità dimostrata dalle popolazioni residenti di gestire correttamente e in modo sostenibile la valle fluviale stessa, d'altra non sottace i gravi problemi che minacciano l'integrità fisica e biologica della valle fluviale. Tutta l'istruttoria tecnico





scientifica che ha seguito l'iter di candidatura dei Parchi del Ticino, e che ha portato al riconoscimento dell'area MAB, ha evidenziato due preoccupazioni sulle quali l'Advisor Committee (il Comitato Scientifico Internazionale dell'UNESCO) ha posto l'accento su dove occorrerà mantenere un'elevata vigilanza per non vedersi un domani negare il titolo di eccellenza oggi ottenuto.

Il primo punto riguarda la qualità delle acque della valle fluviale: vi sono ancora troppe inefficienze nella gestione degli impianti di depurazione e nel corretto collegamento degli scarichi; la soluzione a tutto ciò necessita di un grande sforzo economico e tecnologico per migliorare ulteriormente la qualità dell'ecosistema fluviale raggiungendo presto l'obiettivo della balneabilità lungo tutta l'asta del fiume Ticino. Il secondo nodo riguarda l'aeroporto intercontinentale di Malpensa, la sua collocazione, la sua fun-

> zionalità, il suo indotto e gli impatti riversati sulla valle fluviale, sui suoi ecosistemi e sulle popolazioni residenti.

Così com'è Malpensa è già ai limiti della compatibilità, limiti anzi spesso superati e che necessitano di continui interventi di monitoraggio a cui dovrebbero far seguito vigorose opere di mitigazione e compensazione ambientale. Su questi due temi, oltre che sull'allargamento della fascia protetta in territorio piemontese e sull'apertura di una serie di rapporti convenzionali con il Canton Ticino e la Confederazione Elvetica finalizzati al coinvolgimento nell'area MAB di almeno una parte del Ticino svizzero, si gioca la scommessa del mantenimento del titolo di Riserva della Biosfera oggi attribuitoci".

In occasione della revisione periodica obbligatoria che avviene dopo dieci anni dal riconoscimento a Riserva della Biosfera, i due enti Parco Ticino - il lombardo e il piemontese - hanno chiesto di estenderne l'area. L'ampliamento riguarda una rilevante estensione del territorio della riserva in ambito piemontese, includendo aree al di fuori dei confini territoriali del Parco Naturale della Valle del Ticino, che determinano una superficie complessiva di 153.728,90 ettari di cui 91.400 ettari in Lombardia e 62.328,90 ettari nella Regione Piemonte - rispetto alla quantità originale di 97.200 ettari quasi tutti lombardi.

coinvolge, dal punto di vista istituzionale, alcune aree protette piemontesi - Parco naturale dei Lagoni di Mercurago, Riserva dei Canneti di Dormelletto, Riserva Naturale Bosco Solivo, Riserva naturale di Fondo Toce, Parco del Monte Fenera e Riserva Baraggia del Piano Rosa - e 40 Comuni i cui territori non ricadono in nessun parco/riserva regionale, alcuni dei quali addirittura non interessati da nessun vincolo ambientale. Tutta la parte proposta in ampliamento viene zonata, secondo i criteri UNESCO, come transition, "in quanto zona ricca di attività

produttive, agricole, turistiche e ricettive, enogastronomiche e per la valorizzazione dei beni architettonici e archeologici". La zona *transition*, come espresso dal ministero dell'Ambiente in una nota inviata al Parco Piemontese del Ticino, non comporta alcun vincolo (urbanistico, giuridico, relativo alle pratiche agricole e/o alle attività venatorie), bensì solo l'impegno a cooperare per promuovere le attività presenti nel territorio.

Il Consiglio Internazionale di Coordinamento MAB ha chiesto ai due Enti gestori alcuni chiarimenti relativi alla proposta di ampliamento contenuta nel Rapporto Periodico della Riserva della Biosfera Valle del Ticino:

- Spiegare la scelta di delineare ed estendere la Riserva della Biosfera con un satellite della zona di transizione nella parte nord-ovest del lago Maggiore.
- Chiarire il coordinamento tra le autorità responsabili delle diverse aree, soprattutto tra le Regioni Lombardia e Piemonte.
- Chiarire come sono redatti i Piani Regionali Territoriali, Piani Territoriali Provinciali, Piani Regionali del Paesaggio e Piani di gestione del territorio del Parco.
- Chiarire e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nella gestione della Riserva della Biosfera.
- Migliorare il monitoraggio degli impatti delle attività economiche come l'agricoltura.
- Condividere esperienze e prassi tra la Rete Mondiale delle Riserve della Biosfera, soprattutto per quanto riguarda le riserve transfrontaliere.

Attualmente la proposta è in corso di verifica dall'*International Coordinating Council of the Man and the Biosphere* (MAB) *Programme*.



IMPIANTI IDRICO SANITARI

ARREDOBAGNO

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO

Convenzionati con la Provincia di Milano



20013 MAGENTA (MI)

Strada per Boffalora, 9 tel. 02 97297674 - fax 02 97294397 - f.llicolombo@tiscalinet.it

MILANO CITTÀ METROPOLITANA: IL RUOLO DEL MAGENTINO

Una chiave del successo della nuova istituzione sarà la capacità di relazionarsi con i Comuni contigui. Così anche "il Magentino" potrà diventare una delle "zone omogenee", prese in considerazione dalla legge Delrio, a sostegno alla città metropolitana

di Enzo Balboni - docente di Diritto Costituzionale all'Università Cattolica di Milano



Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio, autore della Legge n. 56 del 7 aprile 2014.

inalmente ci siamo! C'è voluto un quarto di secolo per dare avvio e attivare concretamente l'istituzione delle città metropolitane come autorità operanti con poteri e compiti specifici nelle principali aree urbane del Paese, così come era stato stabilito nella legge generale sull'amministrazione locale n. 142 che risale al giugno 1990.

Sono tantissime le considerazioni che si potrebbero fare a questo proposito, a cominciare dal fatto che la città metropolitana, prima ancora di essere una istituzione da intendersi come struttura di comando, poteva essere immaginata, prevalentemente, come una serie di procedure ordinate tra loro per rendere migliore – nel senso di più efficiente e partecipato – il governo delle funzioni locali, infra-regionali e sovracomunali nelle zone ad alta densità urbana, concentrando quelle funzioni e quei servizi di "area vasta" che normalmente





Qui sopra, il sociologo Guido Martinotti.

avrebbero dovuto essere svolti dalle Province.

Anzi, a tale proposito, la prima disposizione normativa (che risale a molti anni fa) si era sforzata di dare una definizione relazionale di quelle zone del Paese che potevano essere considerate aree metropolitane, facendo riferimento non solo al Comune centrale, ma anche agli altri Comuni i cui insediamenti avessero con il primo "rapporti di stretta integrazione in ordine alle attività economiche, ai sevizi essenziali, alla vita sociale, nonché alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali" (così recitava la Legge 8 giugno 1990 n. 142, art. 17). Si dava voce, in tal modo, a quel vasto movimento culturale e civico che era stato portato avanti a partire dagli anni Sessanta in particolare da architetti, urbanisti e sociologi (per l'Italia ricordiamo i lavori scientifici pionieristici e acutamente preveggenti del sociologo Guido Martinotti sulla dimensione e sull'area metropolitana) che, volgendo lo sguardo sull'intero panorama occidentale (Europa e America del Nord) avevano declinato l'idea: "non più governi ma più governo."

Ma quali sono le principali novità della legge ✓ ■ Delrio riguardo all'istituzione delle città metropolitane? E in particolare che ruolo avrà Milano dal punto di vista istituzionale? Che il capoluogo lombardo sia una delle pochissime, vere, aree e città metropolitane d'Italia non ci sono dubbi perché se escludiamo da un lato Roma, che come capitale e con un tessuto urbano tutto suo ha ottenuto nella legislazione di cui parliamo un trattamento speciale (è per questo che ad essa è dedicato un capo apposito della legge) e se escludiamo le "grandi conurbazioni", i capoluoghi delle rispettive regioni quali Bologna, Firenze, Genova, Venezia e Reggio Calabria, soltanto Napoli ha una consistenza e una realtà di problemi metropolitani simili a Milano. Ed è per questa ragione, quasi direttamente correlata ad un numero di abitanti dell'area superiore ai tre milioni, che è stata concessa a queste due città una deroga speciale in tema di possibile elezione diretta del Sindaco metropolitano.



Il rango di città metropolitana può essere pertinente anche alle realtà di Torino, Bari e Palermo, mentre si è dubbiosi – senza campanilismi di basso livello su città come Cagliari, Trieste, Catania e Messina per le quali, evidentemente, la condizione di essere inserite in un contesto di Regioni a Statuto speciale, con competenza riconosciuta primaria o esclusiva in materia di Enti locali, ha fatto premio su ogni altra considerazione. In teoria, sarebbe stato meglio che la scelta ponderata di quali aree - città portare al rango di metropoli - fosse stata affidata alle Regioni rispettivamente competenti per territorio, con possibilità dunque anche di modulazioni e declinazioni specifiche. Quanto alle Regioni ordinarie, esse sono state per un quarto di secolo non solo inerti di fonte ai loro doveri, ma neppure troppo nascostamente ostili a far nascere un'istituzione che sentivano come rivale nell'esercizio di importanti funzioni pubbliche.

La città metropolitana che si andrà finalmente dad istituire - ma non per la soddisfazione di dar vita ad un soggetto nuovo che vada a sostituire, nella nostra area, la Provincia e il Comune di Milano, bensì con la consapevolezza di attrezzare una istituzione che sia nuova, fresca, innovativa, vigorosa e capace di affrontare i problemi urbani in scala metropolitana - non avrà successo e non avrà futuro se non sarà in grado di essere una "istituzione



relazionale" ispirata
a un modello
cooperativo: dunque
con un atteggiamento
di fondo che potremmo
definire "amichevole"
sia nei confronti della
Regione Lombardia,
sia nei confronti dei
Comuni contigui a
quello centrale che
continueranno ad
appartenere alla sua



Il professor Enzo Balboni, ordinario di Diritto Costituzionale all'Università Cattolica di Milano, autore dell'articolo.



area di influenza, sia nei confronti degli altri Comuni e Province non aventi carattere metropolitano che verranno in contatto con essa.

Deve essere chiaro – e sarà compito del Comune centrale rendere tale convinzione trasparente ed esplicita – che l'autonomia dei Comuni inseriti nell'area "città metropolitana milanese" non viene meno e non può essere modificata, se non nella misura di quanto appaia motivatamente necessario per il rilancio di un effettivo coordinamento delle politiche pubbliche. Anzi, a tale proposito e in via preliminare, va mutato il vocabolario e il linguaggio di riferimento, parlando meno di materie e funzioni e più di politiche da programmare, adottare e controllare.

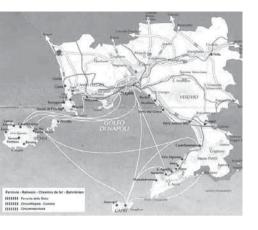
e si scorre l'elenco delle funzioni che dal primo gennaio 2015 spetteranno alla città metropolitana si noterà che tutte sono non solo di grande rilevanza ma che riguardano anche parti di materie e funzioni che concernono tutti e tre i livelli di governo interessati. Pensiamo innanzitutto all'adozione e all'aggiornamento annuale del Piano strategico triennale del territorio metropolitano, che deve avvenire nel rispetto delle leggi regionali nelle materie di loro competenza, ma che costituisce altresì un atto di indirizzo per gli enti ricompresi nel territorio metropolitano. Dunque è evidente la necessità di una metodologia relazionale che abbiamo definito "amichevole", nel senso che non può essere autoritaria ed egoistica, ma negoziale e largamente partecipata. Lo stesso può dirsi delle altre tre funzioni principali concernenti la pianificazione territoriale generale, comprese le strutture di comunicazione, le reti di servizio, le infrastrutture. E questo vale anche per la strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi, nonché per l'organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano. La specificità di questa funzione, che serve come faro per la comprensione dell'intero testo normativo, precisa che la città metropolitana può, d'intesa con i Comuni interessati, predisporre documenti di gara e

fungere da stazione appaltante e/o di monitoraggio dei contratti di servizio nonché di organizzazione di concorsi e procedure selettive. Anche qui si scorge immediatamente la necessità e l'opportunità di relazione con i Comuni del proprio territorio tale da configurare per la città metropolitana quel compito che purtroppo – ma non solo per loro colpa – le Regioni a Statuto ordinario (e dunque anche la Lombardia) non sono state in grado di svolgere nei confronti e a sostegno dei loro Comuni, acquisendo per esempio la loro fiducia e gestendo in modo unitario, o almeno coordinato, il confronto con lo Stato.

ull'altro lato, e dunque verso la Regione, deve essere letta e ricercata la collaborazione necessaria e opportuna riguardo a un'ulteriore materia spettante alla città metropolitana: quella relativa ai problemi della mobilità, viabilità, trasporto e traffico. È questa una materia nella quale è già presente in Lombardia una articolata e dettagliatissima normativa risalente a pochi anni fa (Legge regionale n. 6 del 2012 sul Trasporto pubblico locale) le cui strutture e articolazioni riguardanti l'area della nostra città metropolitana dovranno essere raccordate su diversi tavoli negoziali, coinvolgendo anche i Comuni interessati che ovviamente non dismettono totalmente le competenze concernenti mobilità e viabilità locale. Va detto che qui entrano in campo anche le aziende fornitrici dei servizi di trasporto, pubblico e privato, il cui peso e la cui responsabilità non hanno bisogno di essere enfatizzate perché si impongono da sé.

Ultimo riferimento normativo, prendendo spunto dalle funzioni indicate dal punto e) del comma 44 della legge Delrio, è quello relativo alla promozione e al coordinamento dello sviluppo economico e sociale. È evidente che questa dizione è così generica da richiedere, anzi pretendere, una articolazione attuativa specifica. Si nota infatti che vengono trasferite nell'ambito delle attribuzioni della città metropolitana anche le "politiche attive del lavoro" che dovranno,





finalmente, superare le inerzie e le incapacità che abbiamo dovuto dolorosamente constatare riguardo ai centri e servizi per l'impiego per i quali il rapporto costi-benefici e quello tra risorse impiegate e risultati ottenuti è stato ed è negativo, per di più in un settore che è vitale per la "ripartenza" non solo della nostra area ma del Paese. A tale riguardo, potranno rientrare sotto questo capitolo le funzioni del cosiddetto *marketing* territoriale e quanto può essere messo in campo per presentare agli imprenditori e agli operatori economici un'offerta di strutture e di servizi tali da attrarre nuovi investimenti nel nostro territorio.

Per completare questo punto si può solo aggiungere che di recente all'elenco è stata aggiunta la competenza relativa alla promozione e al coordinamento dei sistemi di informatizzazione e di digitalizzazione, aprendo in tal modo una finestra su questo nuovo panorama rilevante che sarà uno dei perni dell'innovazione di cui si avverte largamente la necessità e l'urgenza.

n'ultima considerazione tecnico-giuridica è il cosiddetto "emendamento Milano (e Napoli)" con la possibilità che lo Statuto preveda l'elezione diretta del Sindaco. Per fare ciò devono





essere soddisfatte due condizioni: "Lo statuto della città metropolitana può prevedere l'elezione diretta del Sindaco e del Consiglio metropolitano con il sistema elettorale che sarà determinato con legge statale. È inoltre condizione necessaria, affinché si possa far luogo a elezione del Sindaco e del Consiglio metropolitano a suffragio universale, che entro la data di indizione delle elezioni si sia proceduto ad articolare il territorio del Comune capoluogo in più comuni [...] *In alternativa a quanto previsto dai periodi precedenti,* per le sole città metropolitane con popolazione superiore a tre milioni di abitanti, è condizione necessaria, affinché si possa far luogo ad elezione del Sindaco e del Consiglio metropolitano a suffragio universale, che lo Statuto della città metropolitana preveda la costituzione di zone omogenee, ai sensi del comma 11, lettera c) e che il Comune capoluogo abbia realizzato la ripartizione del proprio territorio in zone dotate di autonomia amministrativa, in coerenza con lo Statuto della città metropolitana."

disponibile per Milano, emerge una grande quantità di impegni e di operazioni, di notevole portata politica, che incombono sui soggetti istituzionali e sulle singole persone che dovranno, in tempi brevissimi, sostenere tali oneri e dar vita a procedimenti complessi.

A questo punto dobbiamo porci altre due domande: chi farà tutto ciò? O quali saranno gli organi della nuova istituzione che si faranno carico dei molti e complessi adempimenti richiesti? E quali saranno le procedure di largo coinvolgimento dei Comuni interessati che dovranno essere dispiegate, sempre nel tempo strettissimo che è stato messo a disposizione? Auguriamoci che la nostra città – area metropolitana, alla quale le istituzioni di riferimento, in modo lungimirante, guardano e si preparano da almeno trent'anni (dai tempi del Piano Inter Comunale Milanese e delle grandi indagini dell'IRER o dell'ISAP svolte fin dagli anni Settanta e Ottanta), saprà raccogliere e vincere queste sfide.

FACCIAMO PACE CON L'AMBIENTE

Tutelare e rispettare gli ambienti dove viviamo e non deturparli e sottometterli. Un impegno che deve coinvolgere Amministrazioni pubbliche, organismi tecnico-scientifici e cittadini. Le analisi avviate dal Centro Studi Kennedy

di Arturo Beltrami - urbanista, professore del Politecnico di Milano



onostante molti ne parlino, l'esigenza di una radicale azione riformatrice che investa la società nel suo complesso modificando il funzionamento di istituzioni pubbliche e private, il comportamento delle forze politiche e sociali e gli stili di vita dei cittadini non è stata ancora affrontata con la necessaria energia e volontà risolutrice. Diverse, infatti, sono le proposte di soluzione e i presupposti da cui muovere. Una nuova fase di sviluppo culturale, sociale ed economico è possibile solo se si prendono in considerazione contemporaneamente diversi aspetti decisivi:

- Una corretta valutazione tecnico scientifica dei problemi da affrontare.
- L'adeguamento della capacità gestionale delle Amministrazioni preposte affinché

- siano realmente in grado di perseguire lo sviluppo sostenibile.
- Coinvolgimento preventivo e diretto delle popolazioni interessate nella individuazione ed elaborazione delle soluzioni da adottare.

Il Centro Studi J. F. Kennedy di Magenta è da sempre attento a questi temi e, nei limiti delle sue possibilità, cerca di mantenere viva l'attenzione promuovendo il confronto, il dibattito e la partecipazione.

Tel campo della tutela dell'ambiente e della gestione del territorio, in particolare, è necessario abbandonare le logiche imperanti e contrastare le posizioni



che ritengono inevitabili e decisivi i processi di concentrazione urbana e metropolitana, riportando invece al centro delle politiche territoriali la tutela della qualità dell'ambiente e la capacità degli ecosistemi, naturali e non, di produrre beni e di fornire servizi in regime di assoluta sostenibilità. La priorità e la massima attenzione devono essere perciò riservate alle condizioni di efficienza ecologica e di salubrità dell'ambiente. Questo non solo per evitare drammi e danni gravissimi (malattie da inquinamento, alluvioni, frane...), e i conseguenti onerosissimi costi sociali ed economici, ma per sostenere nei fatti e con i fatti che è possibile un altro sviluppo fondato su innovazione tecnologica e produzione sostenibile di beni e servizi invece che sulle rendite. Le politiche da promuovere devono portarci a convivere con il pianeta, ad abitarlo e non a sottometterlo e deturparlo. Troppo spesso lasciamo che gli ambienti in cui viviamo vengano trasformati in lande inospitali da cui non esitiamo a fuggire appena possibile (fine settimana, ponti, ferie....) e ci scagliamo contro gli eventi estremi, solo apparentemente e/o in parte di origine naturale, che al pari di spietati killer colpiscono anche gli ultimi angoli di paradiso in cui ci rifugiamo.

Dobbiamo smettere di fingere di non sapere che il paesaggio che ci circonda è determinato dalla nostra presenza e dal modo con cui le nostre attività si rapportano ed interagiscono con gli elementi ed i processi naturali: questa è un' illusione pericolosa, frutto di sciocca presunzione e della sottovalutazione



economici in campo quando non di effettiva complicità. Non dobbiamo continuare a privilegiare aspetti settoriali e discutibili opportunità individuali ma concentrarci sul progetto di paesaggio che inevitabilmente produrranno la programmazione economica, la gestione del territorio e la tutela dell'ambiente che si stanno perseguendo. Ci sarà pure qualche ragione e qualche responsabilità se, per fare solo un esempio, in Italia il numero dei crolli e dei cedimenti di terreno supera il mezzo milione ed interessa il 10 per cento del territorio mentre in tutto il resto d'Europa è di appena 200.000 unità? Si sarà anche sbagliato, come sostengono autorevoli



voci, il modo di comunicare all'opinione pubblica su come affrontare la situazione, ma resta il fatto che questa è grave e i tempi per affrontarla in modo risolutivo sono sempre più ristretti.

La predisposizione e il controllo dell'attuazione del progetto di paesaggio, così come lo auspicano le comunità interessate, deve diventare uno dei compiti prioritari delle autorità locali competenti che devono perciò essere ridisegnate e riorganizzate perché possano effettivamente avere la massa critica opportuna, dal punto di vista paesaggistico, socio-economico e gestionale, per garantire efficacia alla loro azione. In questa direzione deve procedere il processo di superamento

delle Province e di adeguamento dei Comuni, senza campanilismi o tentazioni prevaricatorie e senza che il problema della forma istituzionale finisca per relegare sullo sfondo le questioni di merito. Tra queste un rilievo particolare assume la questione degli apparati e dei servizi tecnici a supporto della correttezza delle decisioni da assumere e per il controllo dello condizioni di efficienza degli elementi costitutivi dell'ambiente in cui viviamo. La Pubblica Amministrazione deve riappropriarsi pienamente, ed indipendentemente dalle opzioni di iniziativa privata, del dirittodovere di conoscere la consistenza e vigilare sullo stato di conservazione dei beni comuni, curandone la manutenzione e dotandosi di adeguate strutture tecniche per la progettazione degli interventi necessari. Si tratta di un interesse generale per la nazione che va garantito con servizi di elevata competenza tecnica, dotati di una indispensabile autonomia operativa e di valutazione.

Su questo tema il Centro Kennedy ha avviato un percorso di approfondimento che si è aperto con



il Convegno tenutosi presso la Sala consiliare del Comune di Magenta il 17 novembre 2012. In quella sede autorevoli studiosi, amministratori e tecnici hanno posto le basi per una riflessione profonda sullo sviluppo del territorio e la tutela dell'ambiente e delineato nuovi orientamenti politici in materia. Sulla scia di questa iniziativa, grazie al contributo

rapporti tra mondo scientifico e mondo politico, tra Università, Enti di Ricerca e Pubbliche Amministrazioni, che negli ultimi tempi è venuta sicuramente meno o si è degradata in un rapporto subalterno e di supporto alle scelte politiche, è essenziale per la riqualificazione e l'efficacia delle strategie di gestione del paesaggio che ci circonda e per la



economico fornito dalla Fondazione CARIPLO, è stata affidata al Centro Lelio Pagani dell'Università di Bergamo e all'Istituto di Diritto Amministrativo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano la realizzazione di una ricerca su "Difesa dell'ambiente e riordino dei livelli istituzionali e dei corpi Tecnici Territoriali" come primo contributo di merito nella direzione indicata. Entro l'anno i lavori del gruppo di ricerca saranno discussi in un Convegno pubblico appositamente convocato e forniranno materiali e stimoli per avanzare proposte concrete di riforma, o quanto meno per coinvolgere il maggior numero possibile di cittadini nella discussione di un problema di grande attualità e di sicuro interesse. Questa intensificazione dei

tutela di tutti i beni comuni. Il territorio dell'Est Ticino (Magentino, Abbiatense, Castanese), d'altra parte, costituisce un ambito particolarmente interessante sotto questo profilo e la presenza del Parco Lombardo della Valle del Ticino è uno stimolo ulteriore a misurare la direzione di marcia e l'efficacia delle politiche messe in atto.



GOVERNO DEL TERRITORIO: IL CONTRIBUTO DEL CENTRO STUDI HENNEDY

Mercificazione del suolo o recupero della città come polo sociale, economico e culturale? Ecco alcune idee...

di Luciano Saino - architetto, già Presidente del Parco Lombardo del Ticino foto di Andrea Cattaneo



ate le condizioni di crisi socio-economica e occupazionale in cui si trovano da tempo le nostre città, è indispensabile che si consolidi un nuovo modello culturale di gestione del territorio se vogliamo impedire che il Piano del Governo del Territorio (PGT) diventi una semplice cinghia di trasmissioni tra Pubblica Amministrazione e gruppi di potere economico in cui le pressioni e i condizionamenti vengono contrabbandati come progetti di interesse comune. Per farlo con una minima possibilità di successo va abbandonato il concetto di Piano inteso come strumento di "mercificazione" del suolo, il cui valore è commisurato alle opportunità speculative in esso contenute.

Il centro di Magenta con a sinistra la Chiesa dell'Assunta e, al centro, via Milano. Aparticolare dello storico contrasto tra "sviluppisti", i quali sostengono che l'attività edilizia, comunque sia gestita, costituisca l'asse trainante dello sviluppo e del benessere generale, e i "calvinisti" del territorio convinti - tra l'altro - che il ritmo con cui si è fagocitato il suolo agricolo e naturale nel corso degli ultimi lustri ci stia portando verso un collasso ambientale (e quindi anche sanitario) irreversibile, specie per quei comuni compresi nella cintura urbana milanese. A tutto questo si somma anche la situazione agonizzante del mercato immobiliare a cui, negli anni precedenti la crisi, veniva fatto riferimento come unico indicatore del benessere e gli si attribuiva quel potere autoregolante che non possiede.

a città di Magenta non si è sottratta a questo destino. Per dimostrarlo basta analizzare due indicatori significativi, seppur non esclusivi: il numero degli abitanti residenti, invariato con tendenze alla regressione da ormai 40 anni, e quello delle stanze e degli alloggi presenti che, nello stesso arco di tempo, sono stati prodotti in modo indipendente da qualsiasi evoluzione sociale in atto e che oggi rappresentano un patrimonio di consistenza doppia rispetto ai residenti. Se a ciò si aggiungono fenomeni indipendenti (o quasi) dalla potestà comunale, ormai diffusi in tutte le città a vocazione storica produttiva, il quadro che si presenta è sconsolante e preoccupante. Affrontare questa situazione con i vecchi strumenti della indiscriminata liberalizzazione edilizia del suolo, da tempo supportata dalla possibilità dell'utilizzo dei proventi derivanti dai "contributi di costruzione" come strumenti di appianamento del bilancio pubblico anziché come risorse da investire sul territorio urbano, sarebbe come avviare un percorso involutivo della città senza ritorno.

Il Centro Studi Kennedy di Magenta intende affrontare la questione in un modo nuovo. Un sistema in cui l'immagine, che rappresenta la realtà semplicemente per quella che è, diventa unico elemento portante e significativo, sostituendo parole e teorie che nessuno più ascolta. Per questo motivo il territorio della città è

Sotto, la Torretta di Casa Boffi - Pirogalli recentemente crollata nel cortile dell'ex Forno Ambrosiano.



stato attentamente osservato e fotogrfato nei suoi aspetti più significativi. Sono state individuate e documentate (in modo da renderle permanentemente visibili anche al pubblico) una serie di criticità della struttura urbana:

· Edifici vuoti di recente realizzazione, collocati soprattutto nelle aree urbane periferiche, sia di epoca più antica, posti nelle aree centrali della città. Sono state poi rappresentate situazioni di cantieri edilizi iniziati da tempo e non ancora ultimati. del ruolo Decadimento urhano con consedegrado morfologico, funzionale guente e sodelle aree centrali cortilizie, riconducibili per la maggior parte al vecchio centro storico. • Quartieri residenziali posti ai margini del cenprivi di integrazione morfologica, funzionale e viabilistica con il nucleo originario della città. • Progressivo impoverimento del ruolo produttivo, terziario e culturale di quartieri che un tempo determinavano la funzione di polo urbano di attrazione della città di Magenta rispetto al circondario. • Compromissione della funzionalità dei principali assi di collegamento extraurbano che, in assenza di un autonomo orientamento in materia di viabilità sovracomunale, si sono trasformati in eterogenei assi commerciali, funzionali a una ulteriore espansione non programmata della città a discapito delle aree agricole circostanti e a vantaggio della proliferazione incontrollata di congestionanti punti di vendita anche di grandi dimensioni.

Compito del Centro Kennedy, e di questo lavoro in particolare al quale in autunno verrà dedicata una mostra ed avviata una consultazione con i magentini, non è quello di fare un "contro Piano regolatore" o di sostituirsi, senza legittimazione, a chi ha acquisito i titoli per farlo attraverso il responso elettorale nella definizione delle politiche del territorio. Con questo studio si intende semplicemente dare un contributo disinteressato per la redazione di un PGT che abbia qualche riferimento con le attuali problematiche economico-sociali della città di Magenta.



Qui sopra, via Pasubio e via IV novembre verso Robecco sul Navilgio.

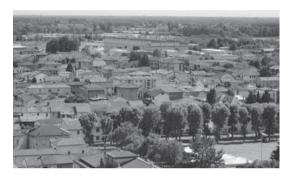
Per molti anni, e al di là della enorme documentazione cartacea da produrre a sostegno, fare un nuovo Piano urbanistico ha significato semplicemente allargare il raggio del compasso che definiva la zona di espansione della città sottratta al regime di tutela di un Parco regionale sempre più debole e impotente. Se questo metodo - paradossalmente legittimato da una Valutazione ambientale e strategica delle azioni previste dal Piano, declassata ormai dal potere politico-burocratico a livello di inutile, lunga, costosa ed incomprensibile procedu-

ra - poteva in passato produrre qualche risultato sul piano dei meccanismi speculativi che metteva in moto, oggi non ha più nessuna giustificazione sia sotto l'aspetto disciplinare urbanistico sia sotto quello meramente economicofinanziario.

ando così le cose il nuovo PGT di Magenta non può che partire dall'analisi delle problematiche interne al "tessuto urbano consolidato" sopra indicate e cercare di risolverle con strumenti attuativi idonei e un po' più sofisticati rispetto a quelli del passato, aprendo nel contempo un dialogo continuo con i residenti, facendo particolare riferimento alle categorie più sensibili che vanno considerate le vere "utenze" del Piano. Le opportunità speculative offerte ai privati da un Piano inteso come contenitore flessibile di regole sempre derogabili e come sede permanente di negoziati e contrattazioni tra pubblico e privato, non hanno più alcun senso, ammesso che lo abbiano avuto in passato.

Il Piano deve diventare uno strumento di organizzazione dei servizi, di risanamento delle situazioni di

Qui sotto dall'alto in basso, la zona della piazza Mercato, l'area della Novaceta e la zona nord ovest con l'ospedale.







criticità urbana, di ricomposizione del tessuto urbano esistente, di riutilizzo delle strutture dismesse e abbandonate all'incuria ed al degrado, di difesa del territorio agricolo, di tutela delle morfologie del paesaggio. In questo tipo di Piano c'è spazio sia per il potere pubblico, cui spetta decidere ciò che rappresenta l'interesse comune, sia per il privato operatore che può concorrere alla sua realizzazione in un regime di libera concorrenza ed in un quadro di regole trasparenti.

Solo in questo modo la città potrà riacquistare una sua peculiarità ed un ruolo di polo essenziale di un territorio che un tempo si definiva "magentino" e che oggi ha perso identità e valori sostituiti da caratteristiche non ben definite che stanno portando la Magenta all'ineludibile destino di periferia indifferenziata dell'area metropolitana milanese.

Qui sotto, i nuovi quartieri della zona sud-est di Magenta.



olcagrafiche |



BIGLIETTI DA VISITA • BUSTE

CARTE INTESTATE • BLOCCHI

DEPLIANTS • CATALOGHI

CONTROL OF STATES OF THE STATE

CALENDARI • VOLANTINI PUBBLICITARI

LIBRI • RIVISTE

MANIFESTI Formato max cm 100x140

OL.CA. Grafiche s.a.s. Strada per Robecco, 4/6

20013 Magenta (MI)

Tel. 02 97297022 Fax 02 97296152

www.olca.it

E-mail: grafiche@olca.it

MASSIMO GARGIULO

di Marco Cozzi

gnuno nasce e cresce con una propensione, un'inclinazione, un'affinità naturale. Talvolta sono più sfumate e di più difficile connotazione, talvolta, come per Massimo, la propensione personale è ben marcata e definisce coerentemente l'intera vita, l'intera esperienza umana.

Poco più che maggiorenne e in un mondo in profondo e veloce cambiamento, Massimo si accosta al mondo dell'impegno Civico, quello con le iniziali maiuscole, quello che

oggi torna di moda in televisione sulla bocca di tutti i politici, quello che già Paolo VI ha definito come "la più alta forma di Carità" e che Papa Francesco ha ricordato con l'esempio di Ponzio Pilato... per non fare come lui che se ne lavò le mani.

Massimo ha sempre profuso il suo impegno con gratuità, senza carrierismo o per la ricerca del potere. L' impegno politico di Massimo – badate bene, politico prima che

partitico – durante tutto il corso dei suoi 50 anni di attivismo, non si è mai trasformato in professione, lui non si guadagnava da vivere con la politica. Massimo ha sempre coltivato la sua professione nel mondo del lavoro. Prima nell'azienda del padre per poi dedicarsi

all'altra attività che l'ha accompagnato per tutta la vita: una lunga e crescente carriera che l'ha portato al settore del giornalismo e, negli ultimi decenni, della comunicazione aziendale fino a diventare Presidente della Burson-Marsteller e poi Advisor per l'area Pubblic Affairs & Crisis Comunications della Lifonti & Company. Massimo ha sempre contribuito in modo rilevante nella società e nella politica arrivando ad essere, specialmente in Lombardia, un punto di riferimento importante anche di carattere istituzionale. Tutto ciò, però, senza

mai diventare dipendente dagli interessi particolari o della necessità di ricerca di consenso o potere.

Dopo una prima esperienza repubblicana, il giovane Massimo ha conosciuto in quel gruppo di dirigenti democristiani che erano esempio di vita prima che di politica e che trovava tra i suoi più illustri esponenti persone come Ettore Calvi, Alessandro Buttè

e Vittorino Colombo. È proprio con loro, la parte sociale di quella DC, quella degli Aclisti e dei sindacalisti di allora, che è cresciuta la sua esperienza politica. Dopo un incarico da Consigliere comunale a Pioltello, è diventato Consigliere regionale in Lombardia dando nel



contempo vita con grande impegno al Centro Studi Achille Grandi. Le sue esperienze sono poi state innumerevoli. Ecco le più significative: membro della Direzione provinciale della DC; poi nel Partito Popolare di fine anni 90; socio fondatore dell'UDC nazionale, regionale e milanese (che allora nasceva unificando l'esperienza di Unione Democratica Europea, CCD, Democrazia Europea e CDU); membro dell'associazione "Rosa per l'Italia" (dove era quando ci ha lasciato) e, ovviamente, il suo instancabile e preziosissimo impegno per il Centro Kennedy e *i Quaderni del Ticino*.

Assimo ha contribuito alla costruzione e all'indirizzo del Centro, sia con il suo apporto intellettuale sia nella realizzazione di tutte le diverse attività. Lo ricordiamo organizzare e presiedere con passione le assemblee, le riunioni, i convegni annuali, i progetti di studio e approfondimento. Fondamentale anche il suo impegno per *i Quaderni del Ticino*: direttore editoriale dalla fine degli anni Novanta e negli ultimi 5 anni anche Redattore Capo.

Era lui che, oltre a commentare l'attualità con fini analisi nei suoi editoriali, con costante impegno metteva a punto la scaletta di ogni numero, faceva il punto degli articoli che mancavano, correggeva le bozze, sedeva a fianco dei grafici per impaginare la rivista. In questo momento però, oltre che per il suo impegno intellettuale e materiale, oltre che per il suo lavoro e per le sue opere, ci piace ricordarlo per le sue caratteristiche umane, per il suo essere Uomo con la maiuscola, per la sua fede. Era una persona piacevole, a modo, che non parlava mai a sproposito e viveva la vita in modo realista e pacato. Tutti quelli che lo hanno conosciuto si aspettavano dai suoi interventi delle parole intelligenti, calme, che,

pur andando dritto al cuore dei problemi con onestà e schiettezza, non sconfortavano e non irritavano mai perché lasciavano sempre trasparire il punto di vista della ragionevolezza.

Caro Massimo eri e sarai sempre presente nei nostri cuori. Sei stato un esempio di vita. Un esempio dell'Uomo a cui vorremmo assomigliare un po' di più.

NATALE BARENGHI

Tatale è stato una colonna portante del nostro Centro condividendo la passione per *i Quaderni*



del Ticino. Il suo motto era "fare e parlare poco". Uomo di fede, ha dispensato la sua generosità e la sua bontà nel lavoro, nell'impegno sociale e per le associazioni magentine. Ha fatto parte del Centro giovanile creato da don Alberto Saporiti, il primo assistente dell'Oratorio dopo la tragedia bellica. E con lui c'erano lo storico sindaco di Magenta Mario Leone e l'avvocato Giuseppe Mettica. Ha ideato e gestito il bar dei giovani che era il punto di incontro per tutti, dove nascevano progetti e si coltivavano sogni. E in quel gruppo si sono formate persone che negli anni Settanta avrebbero ricoperto importanti incarichi pubblici e non solo a Magenta o nel magentino.

Amava lo sci e la montagna dove, quando gli impegni lo permettevano, accompagnava i ragazzi. Consigliere della Banda Vegia e simpatizzante del Gruppo Alpini di Magenta, Natale sapeva farsi voler bene da tutti e soprattutto regalava un sorriso a quanti incontrava sulla sua strada.

ERASMO PERACCHI

di Gian Piero Cassio

rasmo Peracchi ha guidato l'Amministrazione Provinciale di Milano dal 1965 al 1974. La prima considerazione che sorge spontanea confrontando la realtà politica di quegli anni con quella attuale è che oggi viviamo in una società che non riesce a configurare il proprio futuro, che non mantiene la memoria del passato e si limita ad un presente di cui coglie i problemi, ma non le soluzioni.

Gli anni Sessanta furono attraversati da profondi, radicali cambiamenti che portarono anche alle dure tensioni e ai conflitti sociali che hanno segnato dolorosamente la storia del nostro Paese.

Mentre la società era lacerata da contestazioni, all'interno delle istituzioni milanesi erano impegnati uomini consapevoli dei costi pagati per la conquista della libertà e che avevano perciò ben chiaro il valore del nuovo ordinamento democratico. Uomini che seguivano con attenzione i cambiamenti per capire la trasformazione che stava avvenendo, che si impegnavano per costruire un sistema di strutture, anche istituzionali, di servizi e di infrastrutture in grado di rispondere alle esigenze di una comunità in rapida evoluzione.

L'non lontanissimo non consente ai più di conoscere e di capire l'importanza dell'impegno politico e istituzionale di uomini che segnarono la migliore stagione

della politica milanese: uomini come Erasmo Peracchi, alla presidenza della Provincia, l'onorevole Vittorino Colombo, Filippo Hazon presidente del Piano Intercomunale Milanese, Piero Bassetti impegnato nell'istituzione del Governo regionale.

L'elaborazione e l'approvazione del Piano Intercomunale milanese, consentì di tracciare un disegno organico, in grado di rispondere alle trasformazioni in atto e di cui ancora oggi beneficiamo. Da tale disegno è nato il sistema delle tangenziali milanesi, dei centri scolastici onnicomprensivi, dei parchi attorno a Milano, della rete di linee metropolitane integrate con il sistema ferroviario: senza tali progetti la qualità della nostra vita milanese sarebbe oggi inaccettabile.

Da sottolineare che tale progetto fu il risultato di un impegno unitario tra la Provincia, il Comune di Milano e i sindaci dei 92 Comuni dell'area metropolitana, riuniti in un'assemblea: sindaci che erano espressioni di maggioranze politiche diverse e di partiti duramente contrapposti, ma che riuscirono a definire una comune strategia per un corretto sviluppo del territorio.

Chi interventi di Erasmo Peracchi nelle assemblee dei sindaci del Piano Intercomunale si distinguevano per la foga oratoria e per la gestualità vivace, espressioni esteriori di una passione interiore per un impegno politico vissuto da un cattolico per il reale per-

seguimento del bene comune. Non possiamo dimenticare il suo impegno come Presidente del Comitato dei Sindaci che, grazie al suo impegno, ha elaborato il primo Statuto del Parco lombardo del Ticino

In *Umanesimo Integrale* il filosofo francese Jacques Maritain, di cui Erasmo era cultore, scrisse: "L'azione del cristiano è una manifestazione dell'essere. Se la grazia ci prende e ci rifà dal fondo dell'essere lo è affinché la nostra azione tutta intera se ne risenta e ne sia illuminata".

Tale insegnamento Erasmo l'ha tradotto in un'azione politica che, oltre a manifestarsi nelle iniziative destinate al territorio, si espresse anche nell'organizzazione dei servizi sociali, innovando il ruolo della Provincia in tale settore, e nell'impegno nelle Acli di cui fu vice Presidente provinciale.

Achi oggi dice che "l'impegno politico è inutile, tanto non cambia nulla" l'opera di Erasmo Peracchi dimostra che un impegno politico intensamente vissuto nelle istituzioni può essere un lievito per la crescita della comunità locale. A chi dice che "la politica è una cosa sporca, meglio lasciar perdere" la testimonianza di Erasmo Peracchi insegna che una politica rettamente vissuta è in grado di riempire positivamente e di illuminare la vita di una persona.



Erasmo Peracchi seduto al centro del tavolo con Mario Leone (a destra) e il senatore Luigi Noè (a sinistra). In piedi l'assessore al bilancio di Magenta Mario Ceriani.

TERESIO SANTAGOSTINO

ombardo da generazioni, cittadino del mondo per elezione, missionario per vocazione: questo è stato

Teresio Santagostino. Missionario non solo per il legame con l'Africa che ha amato e conosciuto cercando di aiutarla a crescere.

Note sono le sue esperienze con il Centro Missionario Magentino grazie alle quali sono

nati libri e articoli ancora di estrema attualità. Bisognava aiutare l'Africa a svilupparsi lì. Ecco allora la "Santa Monica School", una scuola di taglio e cucito per le ragazze, le ultime nella scala sociale così come ultime sono sempre le donne in ogni "civiltà". Ma lui sapeva che anche l'Italia è terra di missione. C'era da lavorare per crescere: nella politica, nel lavoro, nella scuola, nella famiglia. Tante le idee da discutere, difendere, qualche volta anche irritando l'interlocutore ma senza mai offenderlo.

Colto e corretto, le sue armi erano la costante informazione sulla vita politica del Paese e una profonda, vissuta formazione cattolica. È stato l'ultimo segretario della Democrazia Cristiana di Magenta e non avrebbe potuto esserlo nei tempi del consenso, del presenzialismo, del potere. Non amava i primi posti, l'esaltazione dell'uomo del momento. Per lui la politica

era servizio, missione da svolgersi in tutta umiltà. Per lui c'era la "persona" da rispettare in ogni sua esigenza come il lavoro. Scriveva: "Oggi rimane sempre la gratificazione fondamentale che ha fatto nascere e che fa vivere il Sindacato: l'impegno per la giustizia. E anche oggi vale la verità fondamentale che è: là dove c'è l'uomo c'è il lavoro e dove c'è il lavoro là c'è la dignità

dell'uomo".

Ha lavorato
a lungo
nel Sindacato senza
remunerazione. Teresio
è stato un prezioso
socio del Centro Studi
J.F. Kennedy e anche
stimato redattore de
"i Quaderni del Ticino"
contribuendo con
articoli e interventi di
alto valore morale e
sociale. Così come ha
operato nella Scuola
vivendo il cambiamento

in atto negli anni Settanta. Molti lo ricordano come il Maestro Santagostino, ma lui è stato di più: ha portato nella Scuola la sua ricchezza di idee, la sua solidarietà di rappresentante sindacale, la sua attenzione ai problemi della famiglia, in particolare al problema della solitudine degli anziani. Ha seguito per settimane gli ospiti della Casa di riposo di Arluno che gli hanno consegnato i loro ricordi e anche il passato della nostra società. Ricordi meditati e sofferti, elaborati



come un libro semplice come l'acqua, profondo come il mare. Ha scritto: "La solitudine nella vita degli anziani nella nostra società capitalista e materialista sta diventando sinonimo di malattia".

E lui, che ha vissuto il momento della malattia e della fine nell'intimità della famiglia, ha saputo cogliere l'indicibile sofferenza degli anziani ricoverati in istituto. Così lo ha ricordato padre Luigi Arrigoni, preside della Scuola Secondaria di primo grado San Girolamo Emiliani di

Corbetta, nell'omelia della Messa di saluto: "Santagostino ha bussato alla porta di Dio dopo una lunga strada di 88 anni. Dopo aver amato tanta gente portando ceste di lavoro, di fatica, di affetto. Nella Terra Nuova del Paradiso continua per lui una storia di amicizia che rimane acquisita per l'eternità, con gli uomini e le opere che l'hanno accompagnato nella sua vicenda terrena. È la valorizzazione e la conservazione di quanto ha realizzato nella vita in lavoro, affetti e solidarietà".

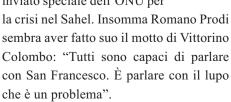
Premio Vittorino Colombo

Lo scorso giugno, a Tregasio di Triuggio, in Brianza, la Fondazione "Vittorino Colombo" ha assegnato la XVIII edizione del Premio Internazionale intitolato all'illustre uomo politico al professor Romano Prodi alla presenza di una prestigiosa delegazione cinese. La motivazione recita: "Nel servire la Repubblica Italiana, l'Unione Europea e le Nazioni Unite ha dimostrato visione, realismo e capacità di mediazione del tutto corrispondenti a quello spirito di dialogo che ha sempre animato l'attività politica e culturale di Vittorino Colombo".

La presenza della rappresentanza cinese non è casuale perché Prodi è il vero continuatore dei rapporti che Vittorino Colombo ha seminato con la Repubblica Popolare di Cina e, come Colombo, anche Prodi ha saputo conquistare la fiducia della classe dirigente del "Paese di Mezzo" tanto da venire considerato l'"amico italiano". Prodi è oggi in Cina il vero rappresentante europeo. Con Vittorino

Colombo, il professore è l'unico italiano ad aver tenuto una serie di lezioni presso la scuola del Partico. Comunista

cinese ed è l'interlocutore privilegiato per la lettura e l'interpretazione delle reazioni occidantali alla crisi economica e finanziaria tuttora in atto. Questo grazie alla sua rilevante esperienza politica come Presidente del Consiglio, Presidente della Commissione Europea e, dal 2012, su incarico del Segretario generale Ban Ki-moon, inviato speciale dell'ONU per









NON DIMENTICARE!

Quest'anno, ad agosto, ricorrevano i 70 anni dalla strage nazifascista di Sant'Anna di Stazzema. Una storia lunga e dolorosa, per decenni consegnata all'oblio. Già nel 1975 Magenta stringe uno storico gemellaggio con il Comune toscano, che oggi pochi ricordano

di Renzo Bassi

12 agosto scorso, alla presenza del Presidente del Consiglio Matteo Renzi e del ministro della Pubblica Istruzione Stefania Giannini, Sant'Anna di Stazzema (Lucca) ha celebrato il 70esimo anniversario dell'eccidio compiuto nell'estate del 1944 dalle truppe naziste e dai fascisti collaborazionisti.



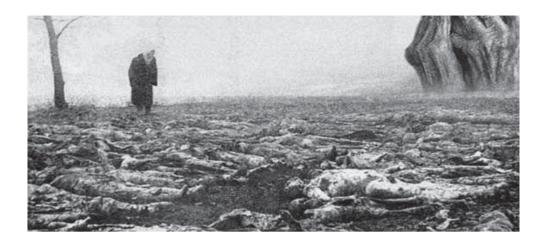
L'abbraccio tra i Presidenti Napolitano e Glauck a Stazzema nel marzo 2014.

Furono 560 i morti, soprattutto anziani, donne e bambini, il cui sangue tinse di rosso i rilievi dell'alta Versilia. Ma già nel marzo di quest'anno, a Sant'Anna, si erano incontrati in un clima di grande commozione il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e quello tedesco Joachim Glauck per ricordare le vittime. Una strage pianificata, eseguita a freddo dal "battaglione della morte" comandato dal generale Max Simon: l'obiettivo era quello di creare lungo la Linea Gotica "terra bruciata" nelle immediate retrovie del fronte. Sant'Anna era un borgo isolato e per questo parecchi sfollati si erano rifugiati lassù. Nessuno poteva imma-

ginare che invece il paese sarebbe stato solo il primo capitolo di questo sanguinoso e più esteso disegno. Il 19 agosto, infatti, toccherà anche a Valla, oltre l'Appennino (107 vittime, molti neonati) e a San Terenzio (53 impiccati), il 24 agosto i nazisti con le brigate nere distruggono Vinca e i villaggi del Comune di Fivizzano. Il 15 settembre avviene il massacro del Frigido (108 fucilati) e il 16 quello di Bergiola. Poi il battaglione, puntando a nord verso l'Emilia, concluse il ciclo d'operazioni con l'eccidio di Marzabotto il 29-30 settembre.

uel 12 agosto del 1944 l'orrore inizia alle 7 del mattino. Il borgo e le sue piccole contrade vengono completamente circondate dai nazifascisti. Alcuni uomini riescono a fuggire nei boschi per evitare il rastrellamento sicuri che a donne e bambini non sarebbe successo nulla. Si sbagliavano: con





una ferocia inaudita i soldati fanno uscire tutti dalle case, alcuni vengono uccisi per strada altri vengono portati nelle stalle e sterminati con bombe a mano e raffiche di mitragliatrice per poi essere bruciati con i lanciafiamme, compresi i feriti. Ai bambini viene fracassata la testa con il calcio delle machine-pistol o infilzati e appesi ai muri delle case. Sette piccoli vengono buttati in un forno, acceso per preparare il pane, e bruciati lentamente. Oltre 140 persone vengono radunate davanti alla chiesa dove don Innocenzo Lazzeri, parroco di Farnocchia sfollato a Sant'Anna e ricercato perché sospettato di essere in contatto con i partigiani, cerca di fermare i soldati ma viene giustiziato mentre stringe tra le braccia il corpicino di un bambino di pochi mesi. Come Anna che aveva solo 20 mesi e che verrà sepolta in una scatola delle bambole. A don Lazzeri verrà conferita la Medaglia d'Oro al Valor Civile. Un massacro che si interrompe solo a sera quando gli assassini decidono di puntare su Valdicastello uccidendo chiunque incontrano sui sentieri.

Il giorno dopo è un altro sacerdote, don Giuseppe Vangelisti, a scoprire quanto era successo. La mattina del 13 agosto sale tra le case ancora fumanti di Sant'Anna e si aggira attonito tra i corpi bruciati delle vittime. Con lui c'è anche il giovane Elio Toaff, futuro rabbino-capo di Roma, partigiano della Brigata Garibaldi X bis "Gino Lombardi". Toaff entra in una casa: "C'era una donna, seduta di spalle, di fronte a un tavolo", racconterà. "Per un attimo pensai fosse viva. Ma, appena avanzai, vidi che aveva il ventre squarciato da un colpo di baionetta. Era una donna incinta e sul tavolo giaceva il frutto del suo grembo. Avevano tirato un colpo d'arma da fuoco anche in testa a quel povero bimbo non ancora nato".

opo la guerra, nonostante nel 1970 al Comune di Stazzema venga conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare, i documenti relativi alla strage vengono "volutamente" occultati. Solo negli anni Novanta il Procuratore Militare presso il Tribunale militare di Roma, Antonino Intelisano, scopre i documenti racchiusi nell"'Armadio della vergogna" con la sigla "archiviazione provvisoria". Il processo presso la Procura militare di La Spezia si conclude nel 2005 con la condanna all'ergastolo di 10 graduati tedeschi, sentenza confermata in Cassazione nel 2007. Ma nel maggio 2013 la Procura di Stoccarda decide di archiviare la pratica di Stazzema per "mancanza di prove documentarie sufficienti per processare i nazisti".



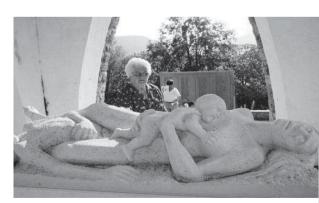
Magenta, 25 aprile 1975: la firma dell'atto di gemellaggio.

Atto che per fortuna è stato annullato proprio nell'agosto di quest'anno dal tribunale di Karlsruhe che ha riaperto il processo trasmettendo gli atti alla Procura di Amburgo dove risiede l'ex SS Gherard Sommer, comandante di una delle compagnie che partecipò alla strage. Un atto di giustizia dovuto a Stazzema e all'Italia.

Ta torniamo agli inizi degli anni Settanta. In quel periodo l'ala più intransigente dell'allora Partito Comunista tende a negare l'apporto dato dai cattolici alla Resistenza. Il clima durante le celebrazioni del 25 aprile spesso è carico di tensione. Nonostante questo, proprio il 25 aprile del 1975 a Magenta gli allora sindaci di Sant'Anna Renzo Buselli e di Magenta Ambrogio Colombo firmano l'Atto di Gemellaggio tra le due località alla presenza del Parroco di Sant'Anna don Giuseppe Vangelisti e di Magenta don Giuseppe Locatelli. Un "patto di amicizia" sancito dalla delibera del Consiglio Comunale n. 331/1975. Nel 1976 la stessa cerimonia si ripete a Stazzema. Nell'atto di Gemellaggio si legge: "Entrambi i Comuni, pur per diversi motivi, sono legati alla storia della nostra Patria. Magenta è stata una pietra miliare del Risorgimento Italiano, Stazzema un simbolo indelebile della Libertà". Un patto di amicizia che ha portato anche a importanti scambi di esperienze tra i due Comuni. Un esempio: nel 2000 viene istituito il Parco Nazionale della Pace a Sant'Anna di Stazzema, che si estende sul territorio collinare circostante il paese, concentrandosi nell'area sacrale che, dalla piazza della chiesa e dal Museo Storico della Resistenza, attraverso la Via Crucis ed il bosco circostante, giunge al Col di Cava, dove sorge il Monumento-Ossario. Un risultato ottenuto grazie anche alle esperienze sul

Parco del Ticino trasferite da Magenta al Comune toscano.

ggi però l'oblio sembra calato su Magenta. Al di là di una delegazione inviata ad agosto a Sant'Anna per ricordare le vittime e qualche breve trafiletto sui giornali, di Stazzema non si parla più. Arrivando in città i cartelli recitano: "Magenta, gemellata con Ville de Magenta", un atto siglato nel 2009 dall'allora sindaco Luca Del Gobbo e ricordato con una targa sulla facciata del Municipio. E Stazzema? E gli altri gemellaggi? Recuperare il valore di



Il Monumento-Ossario nel Parco della Pace di Stazzema.

questi "patti di amicizia" significa recuperare parte della storia della nostra città e i valori che stanno alla base della nostra società e della nostra democrazia.

a cura di Emanuela Morani e Renzo Bassi



Elisabetta Galli Cantieri Infinito Edizioni Euro 12

Aveva piovuto tutta la notte e anche il giorno precedente. Elisabetta e le figlie

camminavano trasportando delle assi di legno per guadare il torrente di fango. Un manovale, un ragazzo alto e magro, le raggiunge, prende le travi e le dispone come fossero fuscelli, poi saluta con un sorriso. Probabilmente trova divertente lo spettacolo di quattro donne che arrancano tra una gru, un parcheggio di ruspe, montagne di sacchi di cemento, cumuli di detriti, dune di sabbia, bancali sparsi, fili volanti della corrente, tubazioni, laterizi, resti di travi, secchi di malta, barili di bitume e chiodi incastrati sotto tutte le scarpe...

Per quattro mesi Elisabetta, Gloria, Arianna e Caterina sono state le uniche inquiline di un complesso di palazzine in costruzione tra Milano e il Ticino e nel cantiere... hanno scoperto il mondo! Murato-



ri, manovali, asfaltisti, falegnami, gruisti e operai saltuari che vengono da tanti Paesi e parlano un mucchio di lingue. Un'esperienza istruttiva che porta a conoscere le storie nascoste dietro ai volti di persone che un approccio superficiale, italocentrico e miope definisce unicamente straniere, extracomunitarie, immigrate. Elisabetta, considerata ormai da molti come una madre adottiva, ci racconta di Michel e Jacques, congolesi fuggiti dalla guerra, di Bam Prapha thailandese, di Nicholas moldavo, Osman albanese e molti altri che hanno lasciato il Paese e la famiglia per rincorrere la dignità di un lavoro. Perché non approfittare dell'occasione che il fenomeno dell'immigrazione ci dà per conoscersi e costruire insieme un Paese migliore? Perché non esigere che i giovani italiani si confrontino con realtà così diverse, a volte dure, sofferte, ma ricche di voglia di vivere, di coraggio, di pazienza, di umiltà, di fatica, di desiderio di giustizia?

Anche la famiglia e la scuola sono cantieri in cui i ragazzi imparano, chiedono, ascoltano, riflettono, crescono. Ma come proporre modelli di solidarietà e giustizia, di cultura e ricerca della verità che appaiono decisamente fuori moda a confronto con l'individualismo, la superficialità e il culto dell'immagine che oggi imperano? Abbiamo piuttosto il dovere di equipaggiare i giovani ad affrontare questo mondo con tutte le sue contraddizioni, a distinguere tra moderazione e ipocrisia, coraggio e incoscienza, utopia e fanatismo, rivoluzione e arroganza, onestà e perbenismo, impegno e piacere, dovere e potere.

Quella raccontata in questo libro è l'esperienza non comune di una donna comune, madre e insegnante, che con gesti semplici, quotidiani, ci porta a riscoprire l'antico eppur necessario senso di comunità. Una comunità che accoglie, dialoga, cresce e infine sostiene e accompagna il germogliare delle nuove gemme, chioma frondosa del mondo di domani.

La lettura di "Cantieri" è vivamente consigliata a chi non si arrende e continua a credere in valori come la fratellanza, la solidarietà, la pace e la giustizia. A chi è convinto che un futuro per le nuove generazioni sia possibile e auspicabile anche senza la competizione spinta e l'egoismo sfrenato. È consigliata anche a chi sta cedendo ai "lasciamo perdere, tanto non c'è più niente da fare", ed è consigliata ancora più vivamente a chi si è adagiato al "bisogna saper vivere", al "si salvi chi può", al "sistemiamoci noi e gli altri si arrangeranno", perché da soli, si sa, non si va da nessuna parte.

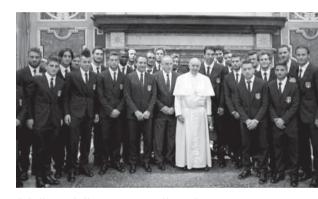


Alessio Albertini In gol con Papa Francesco In dialogo Euro 11,90

L'autore, don Alessio Albertini, non solo è

il fratello di Demetrio, ex centrocampista del Milan e dirigente della FIGC, ma è anche consulente Ecclesiastico nazionale del Centro Sportivo Italiano e responsabile della Commissione diocesana dello sport oltre che vicario della comunità Giovanni Paolo II di Pero. La prefazione invece è dell'ex Ct della Nazionale azzurra Cesare Prandelli che esordisce ricordando 1'incontro della Nazionale italiana e argentina con Papa Francesco il 13 agosto 2013 in occasione della partita amichevole organizzata in suo onore.

Il libro, di piacevole lettura, si sviluppa riprendendo diversi spezzoni



dei discorsi di Papa Bergoglio sul tema dello sport, ricordando che anche il Santo Padre è un appassionato di calcio e tifoso della squadra argentina San Lorenzo de Almagro.

I temi affrontati sono tanti:
l'agonismo, il dilettantismo, il coraggio,
il sacrificio, l'umiltà, il cameratismo
e tanti altri. Dice il Papa: "Vi chiedo
di vivere lo sport come un dono di
Dio, un'opportunità per far fruttificare
i vostri talenti, ma anche come una
responsabilità".

L'obiettivo: "Giocare la propria partita onesta e coraggiosa".

ROCCHITELLI SPECIALIZATINI ENTIADALIA TECNOLOGIA

MAGENTA - Via Garibaldi, 36 - Tel. 02 97297601

ABBIATEGRASSO - C.so 20 Settembre, 58 - Tel. 02 94966823

www.otticarocchitelli.it

189,00 Euro STUDENT BOX

DCCHIALE DI MARCA
COMPLETO di lenti
antigraffio e antiriflesso

un ANNO di COPERTURA
ASSICURATIVA
totale



CONTO INVITO

Interesse 2% annuo lordo fino al 31 dicembre 2014 sulle somme depositate in conto fino a 20,000 euro; oltre tale limite, tasso BCE*. Dal 1º gennaio 2015 tasso BCE*.

GRATIS

SPESE **TENUTA CONTO** **BANCOMAT V PAY****

commissione per emissione, commissione annuale e di rinnovo CART@PERTA GOLD **

commissione per emissione e commissione annuale

HOME BANKING **DEPOSITO TITOLI** diritti di custodia e amministrazione

DA NOI **IL TUO DENARO** PUÒ DARE BUONI FRUTTI

GRATIS:

- spese di tenuta conto
- □ 1 bancomat internazionale V PAY**; solo 1 € per prelievi presso gli sportelli bancomat delle banche che non appartengono al Gruppo Credito Valtellinese (prelievi con bancomat V PAY in Italia)
- □ 1 carta ricaricabile internazionale Cart@perta Gold**
- diritti di custodia e amministrazione deposito titoli
- □ servizio CambioBanca per spostare il conto e tutti i servizi collegati in una banca del Gruppo Creval

Se non sei ancora nostro cliente cogli l'offerta pensata per te: apri Conto Invito, il conto tradizionale alle condizioni di un conto on line. Richiedi tutte le informazioni ai nostri Consulenti nella filiale più vicina.

OFFERTA

NUOVI CLIENTI

CONSUMATORI

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni relative ai servizi e prodotti pubblicizzati si rinvia ai fogli informativi di "Conto invito", "Bancomat Internazionale V PAY", "Cartifèperta Gold", "Banc@perta - Servizi Bancal via internet" e "Depositio a Custodia e do Amministrazione di Titoli e Strumenti Finanziani, disponibili presso le dipendenze e sul stoi internet vewuczevali in tella sezione "Traparenza".



BCE = Tasso fissato dalla Banca Centrale Europea per le operazioni di rifinarziamento principali dell'EuroSiste
 Emissione di una carta per ogni intestatario del conto fino a due cointestatari.